

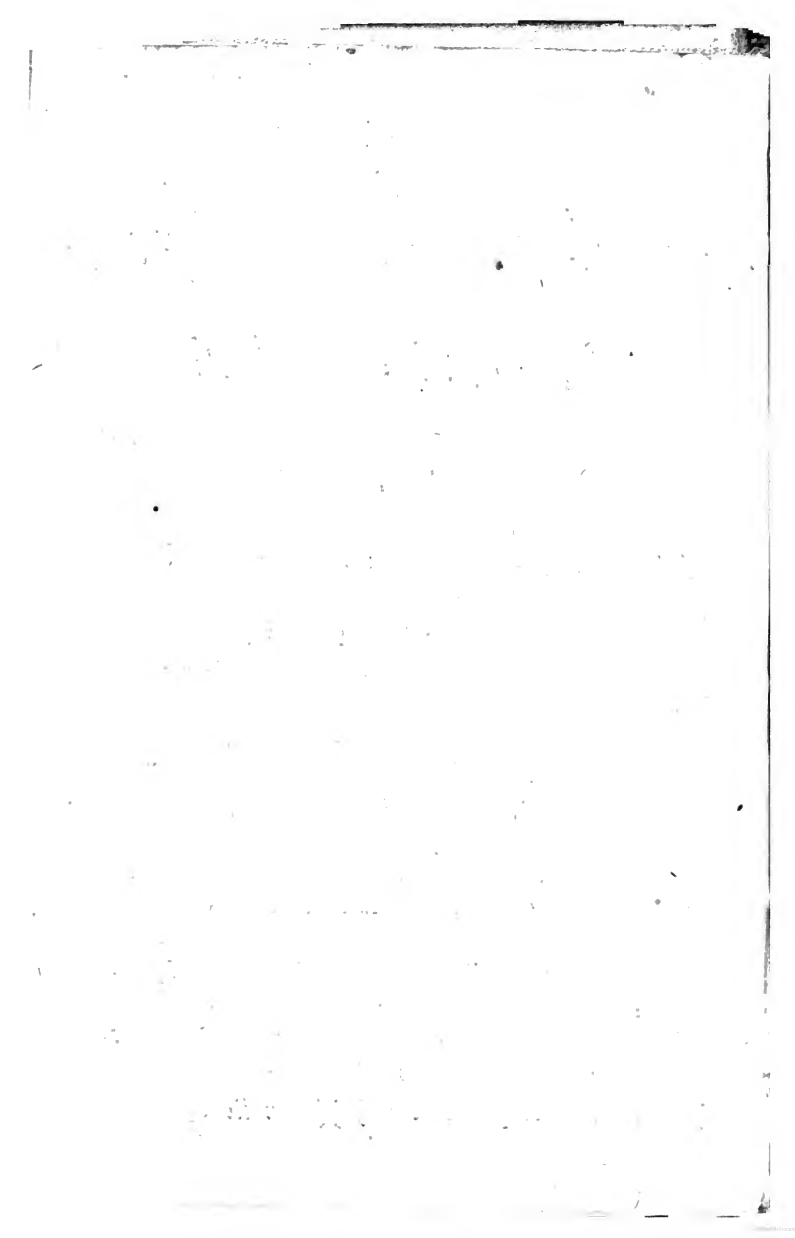
I L
G I E F T E
TRAGEDIA

D I
FARNABIO GIOACCHINO
ANNUTINI.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino
all' Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA, MDCCXXVII.
Nella Stamperia Zenobj)(Con lic. de' Sup.



ARGOMENTO.



A Sacra Storia nel Libro de' Giudici al Capo XI. racconta distintamente il lugubre avvenimento della Figliuola di Giesfe, che ha servito di argomento alla presente Tragedia ; ma le varie sposizioni, sì letterali, come allegoriche, che fanno i Santi Padri, e Cattolici Spositori sopra questo fatto , hanno somministrata occasione all' Autore di aggiugnere tutto quello di più, che era necessario al componimento della Scenica rassomiglianza , e che non narrasi dal Sacro Testo ; benchè per altro fondato sopra l'allegoria, che quì non accade minutamente spiegare, lasciandone la considerazione all'accorgimento de' saggi, e discreti Lettori, i quali ben fanno con quanta venerazione debbano trattarsi sì fatti argomenti, quando si riducono alle Scene.

INTERLOCUTORI.

GIEFTE Capitano , e Giudice d'Israele.

SEILA Figliuola di Giefte.

ONIA Sacerdote.

AZAELLE Principe di Galaad.

ABIMELECCO Capitano.

ABISAI Confidente di Abimelecco.

DINA Domestica di Seila.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro
Sac. Palatii Apostolici.

N. Episcopus Bojanen. Vicesger.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Azaelle, ed Onia.

On.



QUALE insolito turbamento, o Azaelle, comparisce oggi sul vostro volto a funestare la comune allegrezza de' nostri Popoli? Oggi, che debellate le Nazioni nimiche al Nome d'Israelle, e confusi gli Dij delle Genti, risuonano per ogni parte di Galaad liete voci di giubilo, ardono Vittime, fumano Incensi su gli Altari del grande Iddio degli Eserciti: oggi, che tutti i nostri occupati in apparecchj giocondi attendono a' momenti la venuta del nostro Duce Trionfante; Voi, che avete tanto interesse nelle nostre fortune; Voi, che Compagno nelle Vittorie di Gieste avete una parte così grande nella sua gloria; Voi Capitano di Eserciti vittoriosi; Voi, dico, Voi solo mirerete con torbido ciglio il sereno di tanta gioja? Deh per lo Dio d'Israelle soffocate nel vostro cuore quella importuna tristezza, che vi risalta indiscretamente sul volto; e non date luogo di sospettare con quel mesto sembiante a qualche anima semplice, che vediate con dispiacere le felicità d'Israelle. Chimate il vostro coraggio a combattere questa tetra passione, e costringetela a far tregua col vostro spirito, almeno, almeno per questo giorno.

Azael. Oh quanto è facile, Onia (perdonatemi, se così parlo) Oh quanto è facile consigliare altrui l'allegrezza a chi ha l'animo libero dal dolore. E voi non fate, che una stima troppo scarsa del mio, se lo credete sì docile da lasciarsi persuadere da' vostri detti. Non è mai giunto all'estremo il dolore, finchè è capace di ascoltare consigli: lasciatemi pure alla violenza di quell'afflizio-

ne , che mi tormenta : e mentre nascono le mie disgrazie dalle mie stesse fortune , sofferite ancor voi , che questo grand apparato di giubilo accresca la pompa del mio cordoglio . E' così giusto il motivo del mio dolore , che io non posso negargli il possesso di tutta l'anima : e mancherei all'onor mio , alla mia fede , al mio amore , se io sapessi scacciarlo fuori di me medesimo :

On. Io stupisco , o Azael , in vedervi tanto da voi stesso diverso . Dunque la vostra costanza

Azael. Ah che contro il timore , che mi assalisce , è inutile riparo la mia costanza .

On. Se nasce il vostro affanno da un gran timore ; il vostro timore avrà origine da un gran pericolo .

Azael. Pur troppo vi apponeste , Onia .

On. Sovvengavi adunque , che il timore ne' saggi sollecita la prudenza ; non isgomenta il coraggio : e che il perdersi in questi casi , od è povertà di consiglio , o fiacchezza di spirito .

Azael. Ma con qual consiglio , con qual forza vorrete opporvi a un pericolo irreparabile ?

On. E per questo vorrete abbattervi ? Se il non temere i gran mali , allora che ci minacciano da lontano , è una gran temerità ; lo smarrirsi , allora che ci colpiscono da vicino , è una maggior debolezza .

Azael. Ah Onia ! Voi tanto severamente filosofate sul mio timore ; perchè non v'è nota la violenza di quelle cagioni , che mi spaventano . Forse non vorreste obbligarmi a esser così intrepido , se sapeste , quale orribile aspetto abbiano le mie disgrazie .

On. Io mi prevalsi della libertà di vostro amico nell'applicare qualche rimedio al vostro animo contristato ; non volli usarne la confidenza nel ricercarvene la cagione ; ma quando voi non ricusiate manifestarmela , l'ascolterò volentieri .

Azael. Poichè non lice tenere ascoso al Sacerdote arcano che sia , son disposto scoprirvi il fero motivo de' miei timori . Ma viva il sommo Iddio , che niuno fuora
di

Voi saprò dalla mia bocca l'atrocissimo caso , che io sono per isvelarvi . Or ditemi : conoscete Voi Seila ?

On. Seila , l'unigenita Figliuola di Gieffe ; quella , cui sono appoggiate le speranze del Genitore , quella , ch'è destinata dal Cielo al vostro Talamo , mi domandate ; s'io la conosco ?

Azael. Non vi maraviglate : era necessaria la rimembranza della sua sorte , per farvi subito intendere , quanto sia lagrimevole la sua perdita . Ora in questa Seila (oh Dio ! e potrò io dirlo , senza morire ?) caderanno oggi le speranze tutte di Gieffe , e le mie : ed ella sacrificata in olocausto al nostro Iddio per le mani del Genitore , renderà lugubre per tutti i Secoli la sua memoria .

On. Deh quale infausta novella Voi mi recate , o Azaelle ? Ma proseguite il racconto , e narratemi la cagione d'un Sacrificio così funesto .

Azael. Voi sapete , che Gieffe da condizione privata sollevato , per consenso universale de' nostri Popoli , al Principato d'Israelle , fatto nostro Giudice , e Capitano , si portò coll'Esercito a reprimere l'insolenza degli Ammoniti , che con le armi alla mano ripetevano ingiustamente quella terra , che fu prima promessa , e poi concessuta dal nostro Iddio alle armi de' nostri Padri , e successivamente da noi per più di un Secolo posseduta . Erano le nostre Milizie accampate nelle pianure di Ammon ; ed Io con gli altri Principi d'Israelle stava sotto le Tende del Capitano , che posseduto dallo Spirito del Signore , spiegava nel sembiante un non so che di Divino , che ispirava coraggio ne' nostri petti , e fiducia nelle nostre anime . Quando , mutato il suo volto in un' aria sovra l'umano , grave , e sublime , e volte al Ciel le pupille , proruppe in queste voci , che furono distintamente udite da' Circostanti . *Grande Iddio de' nostri Padri , se darai nelle mie mani i Nemici del tuo Popolo , io ti prometto offerirti in Olocausto chiunque il primo uscirammi incontro fuori della mia Casa , ritornando io Vittorioso dagli Ammoniti .* Restammo attoniti alla pronunzia , quasi direi , temeraria ,

e indiscreta del voto . Ma veggendo nell'aspetto del Capitano uno spirito superiore , che il governava , confermammo la promessa , e giurammo fedeltà nel tacerla fino all'esecuzione . Gimmo di poi , non a combattere , ma a vincere : che , combattendo per noi la destra Onnipotente , e portando col terrore la strage in tutte le anime di quegli empj , cadevano a' nostri piedi , prima esanguì per lo spavento , che mancanti per le ferite . Indi sconfitti gli Eserciti , dispersi i fuggitivi , devastato il Paese , rimasero in nostra possanza venti delle più grandi Città , consegnato il rimanente alle fiamme . Terminato il corso delle nostre Vittorie , risolvette il Capitano ritornare alla sua Casa di Masfa , da me seguito , e da altri Principi Galaditi . Eravamo poco tratto di via lontani dalla Città , allorchè io , impaziente di riveder la mia Seila , di abbracciare il mio Onia , anticipai per più ore il cammino verso di Masfa . Ma ecco entrato appena nella Città , veggo farmisi incontro la Figliuola di Gieste , che avvisata non so da chi dell'arrivo vicino del Genitore , giva la prima a incontrarlo , seguita da un Coro di Vergini , che con canti , e con suoni l'accompagnavano . Qual'io mi restassi al non preveduto accidente , alla rimembranza del Voto , all'orribile immagine del Sacrificio crudele , che in quell'istante m'ingombrò tutta l'anima , non lo dimandate al mio cuore , che non può dar conto di quell'infelice momento , in cui restò privo di se medesimo . Sorpresa Seila , cred'io , dal mio repentino sbigottimento , accostossi velocemente , e chiamommi per nome . Ebbero forza quelle voci di penetrare nell'anima stupidita : ond'io , scuotendomi dal mio stupore , volli mirarla , ma mi caddero languide le palpebre su gl'occhi : volli parlare , ma mi chiusero alle parole il varco i sospiri , e impossessatosi il dolore di tutti i sensi , non lasciava libero alcun officio dell'Anima . Pure sforzandomi di richiamare al cuore abbandonato gli spiriti , pensai (ah pensieri , che mi fate rimorso nel rammentarvi) pensai scuoprire a Seila lo stolto Voto del Padre

On. Rivelare il voto , violare il giuramento irritar la promessa , deluder l'Altissimo , provocare contro Israele lo sdegno Onnipotente ?

Azatl. Pensai , dissi , Onia , non lo feci : che tosto pentito del mal conceputo pensiero , mutai sentimento , risoluto lasciarmi pria uccidere dal mio dolore , che contaminar la mia fede , per liberarmene .

On. Degna risoluzione d'un Principe d'Israelle .

Azatl. Indi , per non tentare più con lungo cimento la mia costanza , col piè vacillante , che , inabile ad allontanarmi , era bastante per reggermi , mi scostai a poco a poco , senza far parola , da Seila , lasciandola , come può crederfi , attonita per un'avvenimento sì strano : e a voi mi condussi , dolente , ed afflitto , come or mi vedete , ma non quanto merita la funesta sciagura . Ah che forse a quest'ora l'infelic Ma oh Dio ! non ho cuore di proferirlo .

On. Consolatevi , o Azaelle , che , se è degna di pianto la vostra disgrazia , è più meritevole di lode la vostra virtù : ed oggi siete voi più glorioso nell'aver vinto voi stesso , che non lo foste nel superare i Nemici del nostro nome . Non fate adunque questo torto alla vostra Vittoria di negarle qualche contento del vostro cuore : che il piangere tanto quella morte , che voi non potevate impedire senza delitto , è un mezzo pentirsi d'aver fuggita una colpa , ed è un disapprovare tacitamente un'azione , che avete operata con tanto merito . Lasciate pure al nostro Giudice questa pena , che ben'egli la merita . Oh il grand' esempio , ch' ei reca alla posterità d'Israelle ! Dalle sue sventure imparate ancor voi a parlare sobriamente con Dio . Vedere , a quali orribili calamità conducono le imprudenti , temerarie promesse , che si fanno all'Altissimo . Ma che dico io ? Ah fui troppo sollecito in pensar male di Gieste ! Or mi sovviene ciò , che voi mi diceste , e dello Spirito Sovrano , da cui egli fu occupato prima del Voto , e dell'ajuto Celeste , ch'egli ebbe nelle Battaglie dopo del Voto . E una promessa secondata dal

dal Cielo con circostanze sì belle , chi potrà giudicarla men che religiosa , ed onesta ? Ah che Iddio non sarebbe stato sì propizio all'armi di Gieste , se non avesse accettato il suo Voto ! e accettandolo Iddio , chi ardirà riprovarlo ? Or veneriam quegli Arcani , che noi non possiamo capire . Non è senza volere del Cielo , che sia gita la prima a incontrare il Capitano la sua Figliuola , e a offerirgli di sè stessa la Vittima dell' Olocausto promesso . Forse in Seila vorrà Iddio tentare la fede di Gieste , come già tentò quella di Abramo in Isacco . Abbandoniamo dunque alle Divine disposizioni la cura , e il successo di questo affare .

SCENA SECONDA.

Seila , Dina , e detti .

Sei. **F** Inalmente io ti riveggo , o Azaelle , in possesso di te medesimo . Ora dimmi , quai presagii infelici ho io da fare al mio cuore da' tuoi stordimenti ?

Azael. Onia , torna a sorprendermi lo stupore .

On. Fatevi cuore .

Sei. Ma tu non rispondi ? e nuovamente ti conturba la mia presenza ? Deh non volermi tacere ciò , che il tuo sembiante ti sforza tuo mal grado a palesarmi : dimmi , quale disavventura sovrasta a noi in questo giorno ? Che debbo io temere di tua persona , di mio Padre , di me medesima ? Già io tutta lieta andava incontro al Genitor vittorioso , accompagnata dalle gioconde armonie delle Figliuole di Masfa ; quando la tua funesta comparsa arrestò i nostri passi , turbò le nostre allegrezze , m'empì l'anima di sospetti , e mi costrinse a venirti a cercare , per sapere da te , qual rea novella il tuo così strano turbamento mi annunzia . Ora dimmelo tosto , che io non ho tempo di trattenermi . Quà fuori mi stanno attendendo le Vergini del mio corteggio ; e niuna di esse , nè altri della mia Casa ardirà pria di me farsi incontro al mio

Ge-

nitore : che non può permettere l'amor mio , che vi sia , chi di me più sollecito corra a versare in sen di mio Padre il giubilo del suo core .

Azael. Soccorretemi , Onia , ch' io non ho più vigor da resistere .

Sei. Deh perchè non rispondi , o scortese ? Avrai dunque cuore di negarmi una sì giusta soddisfazione ? e vorrai tu permettere , che io porti sotto gli occhi del Genitore un volto sospeso : che gli metta in discredito l'amor mio , e lo renda dubbioso del contento , ch' io provo del suo ritorno ? Qualunque sia la disgrazia , che il tuo sembiante mi presagisce , saprò farmi coraggio , accomodarmi al rigore della mia sorte , e occultare a vista del Padre ogni segno del mio rammarico : ma se tu mi nieghi palesarmela ; con qual aria serena potrò io comparirgli davanti avendo l'anima intorbidata da tanti dubbj ? Ah ! per non farmi credere , o inuociosa , o ingrata , risolvi ti a contentarmi di ciò , ch'io ti addomando .

Azael. Oh Dio ! Seila , oh Dio ! Vi pare chiedermi nulla , e cosa mi domandate più gelosa della mia vita , che già sta per mancar nel dolore di non poter rendervi soddisfatta !

Sei. Ah che tu , o Azaelle , più mi spaventi , quanto più ricusi di soddisfarmi . Deh dimmi almeno , quale io debba prepararmi all' aspetto del Genitore ; come debba comporre il sembiante , se lieto , o pur mesto : se io debba andare a rallegrarmi di sue vittorie , o a condolermi di sue sventure .

Azael. Ah Seila ! potreste voi aspettare un'altro poco , e non andare per ora

On. Sì , Seila , potreste voi aspettare ad altro tempo , e non andare per ora cercando infauti motivi , che vi contristino , ma eseguire piuttosto ciò , che il Cielo , o il cuor vi consiglia .

Set. Io non ho pratica nell' intendere i consigli del Cielo ; ma quelli del cuore vorrebbero tradire il mio amore , e dissuaderlo dall' intrapreso disegno di portarmi la prima incontro a mio Padre ,

Azael.

Azael. Questo disegno

On. Questo disegno non può essere da noi nè impedito , nè consigliato .

Sei. Ma ad onta delle ritrosie del mio cuore , io voglio andare , dove mi spingono , e l'affetto , e la gratitudine di Figliuola . Sieguane ciò che si voglia; se avrà questo successo la mia risoluzione , sarà una disgrazia , non un delitto dell' amor mio ; e del suo , quale egli sia per avere in questo giorno avvenimento infelice , tua , o ingrato , sarà la colpa , che , occultandomi quel gran male , che una voce segreta all' anima mi predice , mi hai tolto il modo di ripararmi . Ora restati pure con quella inutil pietà , che ti fa doler de' miei casi : io vado a incontrare lo sdegno dell' acerbo mio fato . *vuol partire .*

Azael. Fermatevi , o Seila

On. Sì , fermatevi , o Seila , in quel proponimento , che a voi sembra più giusto . Azaelle , partiamo da questo luogo . Se non potete appagare le richieste di Seila , liberatevi almeno dall' impegno di essere più lungamente ritroso . Seila , il Cielo vi assista . Azaelle , venite meco .

Azael. E volete , ch' io lasci

On. Ed ancora state in dubbio , se dovete dare la vittoria del vostro cuore , ò alla vostra passione , ò al vostro Iddio ?

Azael. Non sia mai vero , Onia , ch' io contenda il mio cuore al rispetto del Sommo Iddio : intero lo sacrifico alle sovrane disposizioni . Seila , sia in vostra difesa il Dio de' nostri Padri : ed egli renda in questo giorno felici amendue , con proteggervi da ogni disastro .

SCENA TERZA.

Seila , e Dina .

Sei. **D** Ina , che di tu di questi strani accidenti ? Che ti dice il tuo cuore ? Parti , ch' io debba farm'incontro al mio Genitore ; ò pure aspettare d'essere
me-

meglio informata di mie sventure? L'anima divisa in due non sa che risolvere. Dall' un canto l'amore mi spinge; dall'altro il timor mi trattiene. Consigliati un pò tu col tuo spirito, e dimmi a che deggio attenermi.

Din. Signora, se più indugiate a risolvere, non sarà di mestiero, che vi prendiate più pena d'effere irresoluta. Vostro Padre, se non è giunto a quest' ora pochi momenti potrà tardare aggiungere a Masfa.

Sei. Questo non può essere. Ahimelecco tiene ordine di avvisarmi, quando mio Padre sarà vicino alla Città. Quest' Uomo fu il primo a darmi novella del ritorno del mio Genitore. Ei mi sollecitò a gire a incontrarlo: dispose gli apparecchi festivi della Città: ordinò i Cori delle Vergini di Masfa, che mi accompagnassero, e quando desistei dall'intrapreso cammino, sorpresa dal turbamento di Azaelle, ne mostrò dispiacere, e prese la cura di farmi tosto avvisata, allorché mio Padre si avvicinasse. Ma Vuoi, Dina, ch' io ti apra sinceramente il mio animo? In tutto il tempo, che il mio Genitore ha dimorato fuora di Masfa, lungi dagli occhi miei, io sentiva gran pena della sua lontananza. Il mio amore, impaziente di rivederlo, non sapea soddisfarsi nelle felici novelle di lui, che mi giugneano di giorno in giorno. Le sue vittorie acerescevano tormento al mio desiderio, e non trovava io riposo, che nella sola speranza del suo ritorno. Ma allora che Abimelecco venne a recarmi l'avviso, che mio Padre si avvicinava alla Patria, non sentii nell' anima quell' allegrezza, ch' io mi era pensata. M'ebbi a sdegnar col mio cuore, che si mostrasse sì freddo nell' udir cosa, ch' io avea sospirata con brame sì ardenti: è mi maravigliava di me medesima, come potessi rimaner sì poco appagata nell' adempimento de' miei desiderj. Ma vuoi, ch' io ti dica di più? Da quel momento in poi un' Insolito palpitamento del cuore mi faceva rompere di quando in quando in sospiri: e sentia scorrermi per le vene un certo umore gelato, che, interrompendo il movimento agli spiriti, mi faceva dare in iscuotimenti le membra.

bra. Io, non intendendo allora questi occulti risentimenti della Natura, dicea fra me stessa, che le contenzze terrene hanno aspetto più dolce, allorchè si miranda lungi col desiderio, che quando dall' anima si posseggono da vicino. Ma dopo che vidi Azaelle così stranamente conturbarfi alla mia presenza, cominciai a conoscere per segreti presagi di futura disgrazia queste anticipate commozioni del sangue. Oh Dina! se tu 'l sapessi! Io ho l'anima piena di spavento: e sentomi internamente stimolata a piangere, senza sapere da quel sorgente abbiano origine le mie lagrime! Che Abimelecco non mi avesse ingannata! Che non fosse mio Padre caduto estinto nella Bartaglia, volesse Abimelecco condurmi ad accompagnarne con questa pompa il feretro, con pretesto di guidarmi a onorarne il trionfo?

Din. Questo sospetto, o Signora, non ha fondamento. E' troppo sollecita la fama nel riportare gli eventi finistri: e sarebbe un prodigio, che voi non lo aveste saputo. Ma ecco appunto Abimelecco.

SCENA QUARTA.

Abimelecco, Abisai, e Dette.

Abim. **S**ignora, se volete farvi incontro a vostro Padre, non avete tempo da perdere: egli è vicino alla Città, e già sta per entrare.

Sei. Dimmi, l'hai tu veduto?

Abim. Io non l'ho potuto mirare, se non da lungi, ma pare, che il Cielo abbia oggi arricchito d'un nuovo splendore il suo volto, onde ben si distingua fra la turba degli altri Duci: e ogni altro rispetto a lui sembra vile, ed oscuro. Ma, Signora, se più vi trattenete, non farete in tempo per abbracciarlo, prima de' Servi, e delle Ancelle di vostra Casa.

Sei. Parto in questo punto. Dina, seguimi. Oh Dio! crescono i dibattimenti del cuore, e sento tutta

gelarmi. Grande Iddio d'Israelle! sia meco la vostra mano pietosa.

S C E N A Q U I N T A.

Abimelecco . e Abisai .

Abis. **A** Vrei pur genio d'intendere , o Signore , per quale alto disegno abbiate voi sollecitata con tanta premura la Figliuola di Gieste a farsi incontro del Padre , con quel fastoso corteggio , che avere sì ingegnosamente disposto , delle Vergini di Masfa ? Io so pure (avendomi voi , vostra mercè , aperto più d'una volta l'interno del vostro cuore) che non mirate di troppo buon' occhio la grandezza del nostro Giudice : e che , se bene v'ingegnete interessato nella sua gloria , la vedreste però più volentieri eclissata . Or perchè dunque accrescere questa pompa al suo trionfo , e rendere più luminoso se agli occhi d'Israelle le sue vittorie ?

Abim. Oh tu non sai , quanto sia stato ingegnoso in questo artificio il mio sdegno ! Tu badi solamente alla superficie di questi apparecchi giocondi ; ma non sai a qual lugubre spettacolo debbano essi servire . Li credi onori festivi , preparati dalla mia gratitudine a coronare il Trionfo di Gieste , e sono pompe ferali , destinate dal mio furore a celebrare i Funerali di sua Figliuola . T'immagini , che vada Costei a colmare d'allegrezza il seno del Padre , e va l'Infelice a ritrovare fra le sua braccia il Sepolcro .

Abis. Voi mi fate stupire , ma come mai han potuto operare una sì portentosa sciagura le vostre collere ?

Abim. Brevemente ti ragguaglio del tutto . Io era vicino al Capitano nelle Campagne di Ammon , prima di attaccare gli Eserciti de' Nemici , allorchè egli , non so da quale spirito invaso , aprì stoltamente la bocca all'Altissimo , e con voto temerario gli promise offerirgli in Olocausto chiunque il primo della sua Casa gli fosse ve-

muto

nuto incontro , ritornando egli in Masfa colla vittoria de' suoi Nemici . Appena fu da me udita la stolta promessa , che mi venne in pensiero di approfittarmene in vantaggio degli odj miei . Quindi , dopo che restarono soggiogati i Nemici dal valore delle nostre Armi , e che deliberò il Capitano ritornare alla Patria , io primo di tutti mi avanzai sollecitamente alla volta di Masfa : avvifai Seila del ritorno del Genitore : l'esortai a gire a incontrarlo coll'onorato corteggio delle Vergini tutte di Masfa : e insomma feci tutto il possibile , perchè ella fusse la vittima del crudele Olocausto .

Abis. Deh perchè mai fabbricare a questa infelice una sì acerba sventura ? Ma ditemi , non amate voi la sventurata Donzella ?

Abim. N' hai tu motivo di dubitarne ?

Abis. Strascinarla a una morte così spietata vi pare argomento d' un grande amore ?

Abim. Perchè nò ? Non sa amare che freddamente , chi , non potendo ottenere quel bene , che ama , non procura distruggerlo . Non è mai vero amore quello , che non desidera possedere ciò , che ama ; e non desidera mai tale acquitto , chi può soffrirlo con pace nelle altrui mani . Or mentre il possesso di Seila è destinato ad Azazel ; meglio è , che soffra il mio cuore tutta in un colpo la pena di vederla perduta , che si laceri lungamente nell'inutile desiderio di possederla : o si logori nell' invidia di vederla in arbitrio del mio Rivale . Sebbene , a dirti il vero , non mirano poi i miei pensieri a crudeltà così atroce . Io vorrei , che Gieste perdonasse alla Figliuola la vita .

Abis. Perchè dunque dargliela nelle mani , e presentargli una Vittima , che non volete sacrificata ?

Abim. Per questo appunto , perchè bramo , che Gieste si astenga dall'offerire su gli Altari di Masfa il promesso Olocausto , io gli ho consegnata nelle mani una Vittima , ch' egli non abbia cuor di svenare . Il solo pensiero d'aver a spargere un sangue al suo sì vicino metterà in tanto orrore quello delle sue vene , che sentirassi fuggire tut-

tutto dal petto il coraggio , nè gli rimarrà vigore , che basti , per assalire le vene di sua Figliuola .

Abis. E da ciò qual profitto voi ne attendete a' vostri disegni ?

Abim. Quello di far Gieffe trasgressore del voto , e reo col suo Dio d'una promessa violata .

Abis. Quando ciò succedesse , che ne sperate da questo ?

Abim. Che ne spero ? L'estrema caduta di Gieffe , la rovina de' nostri Stati , l'estermínio di questi Popoli stolti , che troppo ciecamente lo hanno eletto per loro Principe ,

Abis. Deh quali orribili sciagure vi fa mai meditare il vostro furore ? Ma come siete voi sicuro , che debbano succedere que' gran mali , che vi andate prefigurando ?

Abim. E non ti è forse noto , quanto sia geloso lo Dio d'Israelle delle promesse , che a lui si fanno , e quanto accendano l'ira sua le trasgressioni de' nostri Principi ? Saranno sempre felici i nostri Popoli , vittoriosi i nostri Eserciti , e Gieffe sarà sempre glorioso , finchè Gieffe sarà innocente . Per abbattere Costui , bisogna farlo colpevole . Perduto ch' ella abbia l'appoggio di quella mano sovrana , che la sostiene , vedrai tosto cadere quella Colonna , che spande tant'ombra su gli occhi miei ; e vedrai ben'anco , qual' alta rovina d'Israelle trarrà seco la sua caduta . Questo solo delitto basterà , per armare contro di Gieffe tutti gli sdegni del Cielo , e per chiamare in lega col Cielo tutte le armi de' suoi Nemici . Così le mie macchine , che sarebbero inutili , per atterrare la sua grandezza , diverranno inspugnabili , quando venga in loro soccorso la sua medesima colpa .

Abis. Oh quali mai funesti empj disegni vi fa concepire l'odio enorme del vostro cuore ! Ma su via abbiano i vostri pensieri quel lagrimevole successo , che voi loro augurate : perisca Gieffe : rovini Israele , che avrete poi fatto ? Sacrificata alle vostr' ire la vostra innocenza , la vostr'anima a' vostri rimorsi , il vostro onore , le vostre

fortune, la vostra Patria, il vostro sangue, e tutta la vostra felicità all'arbitrio forsennato d'una furiosa passione.

Abim. Tutto si può sacrificare al piacere d'una infigne vendetta.

Abis. E questo tristo piacere, credete voi, non vi sarà contrastato dalle atroci punture d'una sinderesi disperata? Ah che non entra mai in un' anima il piacer d'una colpa, senza portarvi il supplicio d'un crudele rimordimento. E poi, se la grandezza di Giesse, uccidendo le speranze della vostra ambizione fa nascer dell'odio nel vostro cuore, che vi han fatto questi Popoli innocenti, contro de' quali sì crudelmente v'imperversate?

Abim. E che ho fatt'io a questi Popoli sconoscenti, che, anteposta la bassezza di Giesse alla mia nascita, e al mio valore, mi hanno spogliato di quell'Imperio, che doveamisi in retaggio da' miei grand'Avi? Scorre ancora per entro le vene mie il sangue illustre di quel celebre Abimelecco, che seppe con la strage di settanta Fratelli assicurare nelle sue niani lo Scettro di tutto Israelle. Non potè vedere il suo spirito altero a se compagni nel Principato coloro, che gli erano eguali nella condizione del sangue, ed io soffrirò per mio Principe un'Uomo, il cui lignaggio è stato suddito al mio? Dovea la sorte, ò farmi nascere da un' altra stirpe, se volea farmi servire; o far più giustizia al mio sangue, se non volea farmi rubello. Ora, poichè non posso esser Principe, nè voglio esser Vassallo; ho pensato vendicarmi in un tempo, e del Sovrano, che mi fa Suddito, e de' Soggetti, che non mi han fatto Sovrano.

Abis. Vedete, Signore, a quali delitti vi lasciate trasportare dal vostro orgoglio! Dunque l'esempio di quel Tiranno spietato, che non seppe essere Principe senza divenir Parricida, può tanto nel concetto di voi, che in luogo di mettere orrore, fa coraggio alla vostra ambizione? E forse non sapete, quanto sia detestato da nostri Popoli il nome infame del crudele Abimelecco?

E non

E non temete lasciar di voi la vituperosa memoria di Colui , le cui scelleragini imprendete a imitare ?

Abim. Che importa , ch'egli abbia lasciata nella opinione del timido Vulgo questa nota orribile di crudeltà : nell'animo di chi ha spiriti generosi viverà sempre con decoro la sua memoria. Egli finalmente fu principe , e questo titolo è così ragguardevole , che merita rispetto anco in fronte agli Scellerati .

Abis. Voi , Signore , confondete malamente il nome di Principe con quel di Tiranno ; e lasciandovi sedurre da questa falsa immaginazione i pensieri , fate un mostruoso miscuglio del più degno col più infame de' nomi , che possono avere i Regnanti . Ma io (poichè veggio dalla vostra passione corrotta in voi ogni giusta estimazione del vero) non voglio inutilmente gittare al vento i miei consigli . Secondate pure l'impegno , del vostro furor . Di una cosa solamente voglio farvi avveduto . Gieffe , se sarà volere del Cielo , sacrificherà la Figliuola . Eccolo più amico di Dio , più sicuro dell' assistenza sovrana , più glorioso a' suoi Popoli , più formidabile a' suoi Nemici . Ecco voi deluso da' vostri disegni , divorato dalle vostr' ire , tormentato dalla vostra sinderesi , lacerato dal vostro amore , nemico del nostro Dio , nemico di voi medesimo , il più infelice che viva sopra la terra . Io ho detto ; voi pensate a risolvere .

Abim. Deh ascolta ! Gieffe sacrificherà la Figliuola ? E puoi tu crederlo ?

Abis. E potete voi dubitarne ?

Abim. Le sue tenerezze non disarmeranno il suo braccio ?

Abis. La sua costanza non vincera le sue tenerezze ?

Abim. Sarà espugnata dal suo amore .

Abis. Le darà forza il suo zelo .

Abim. Farò tutto il possibile , perchè nol faccia .

Abis. Saranno inutili i vostri sforzi .

Abim. Non hanno riparo gli sforzi d'un disperato .

Abis. La virtù non soccombe agli assalti della disperazione .

Abim. Saranno in mio soccorso tutte le furie , e tutti i Demoni dell'Inferno .

Abis. Sostegno troppo basso , per abbattere chi è difeso dal Cielo .

Abim. Lascia almeno questo conforto al mio sdegno di meditare questa sconfitta .

Abis. Pensate alle difficoltà di ottenerla , per lasciare di meditarla .

Abim. Il mio odio non trova altro diletto , che nel pensare alle stragi .

Abis. Una passione così cieca non può conoscere diletto , senza ingannarsi .

Abim. Mi sono troppo dolci quegli inganni , che lusingano le mie collere .

Abis. Ma sono troppe care quelle dolcezze , che costano scelleraggini .

Abim. Orsù tu sei impegnato a contendermi fino il pensiero di vendicarmi : ma vien pur meco ; che forse mi vedrai anco soddisfatto del piacere della vendetta .

Abis. Andate pure , che , se non m'ingannano i miei giudicj ivi troverete anco pentito del pensiero di vendicarvi .

Fine del Atto Primo .



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Azaelle, ed Onia.**Azael.*

Oi la discorrete saggiamente, Onia, ma il mio cuore non si trova per anche disposto a una disciplina così severa.

On.

Io non pretendo, o Azaelle, dal vostro animo l'impossibile. Non si può estinguere un gran dolore; ma si può ben moderare. Non chieggo da voi, che non concediate qualche luogo nell'anima a un ramarico così giusto, vi esorto solo a non lasciargli occupare la sede più nobile della ragione. Che finalmente il non risentirsi nelle grandi disgrazie è più stupidità, che virtù, e il saperle tollerare, senz'abbatterfi, e preggio solo della forza. Non voglio adunque, che siate insensibile a un colpo così feroce, pretendendo, che non vi lasciate atterrare. A ogni modo è irreparabile la vostra sventura; ed è inutile il vostro affanno a temperarne il rigore. Se la bisogna perderla.

Azael. E vi par perdita questa da potersi soffrire, senz'attristarsi? L'atroce sventura di questa non merita ella tutto il rammarico dell'amor mio? E se lo merita, non posso esser parco nel mio dolore, senza essere ingiusto. Conosco ancor'io, Onia, che l'abbandonarmi nel grave affanno è un'argomento di mia fiacchezza; ma in un caso sì acerbo non può essere costante un cuore, che non è duro. Un'anima forte non dee vergognarsi di sue sconfitte, quando è vinta dalla pietà. Io lo so, che le pretensioni del mio grado mi vogliono inalterabile a ogni disastro; ma e non darò io cos'alcuna a i riguardi dell'amor mio?

B 3

On.

On. Fra tutt' i doveri i meno forti sono quelli del vostro amore. Voi siete debitore a questi Popoli, di cui siete Duce: siete debitore alla vostra dignità, di cui siete Depositario. E questa moderazione ricerca da voi, non un privato, ma il comune interesse. O' bisogna rinunziare questo titolo illustre, che vi distingue dal Vulgo, per poter piagnere con libertà; ò bisogna metter freno alle lagrime, per sostenere il vostro titolo con decoro. Ma questi rispetti sono anco forse i più deboli. ditemi: credete voi, che la costanza di Gieffe non sarà bastantemente tentata dalle sue tenerezze, senza che voi col vostro duolo vogliate concorrere ad attaccarla? Questo Padre infelice avrà troppo a stengere, per vincere il proprio affanno nel gran cimento, senza che voi fortifichiate il suo cordoglio col vostro. E se mai (dal che il Cielo ne guardi) egli superato dal suo, dal vostro cordoglio, violasse la promessa all' Altissimo, di qual delitto non vi fareste voi complice, a quali funeste sciagure non dareste la vostra mano? Ah Azaelle, Azaelle! badate bene, che il vostro amore non vi tradisca: e dipingendovi per pietà il trasporto di una passione, non vi faccia reo d'una verissima crudeltà.

Azael. Tutto va bene, Onia. Io debbo moderarmi, lo so, lo confesso; ma il mio cuore nel dolersi non aspetta il consenso da' miei doveri. Sarebbe forse in arbitrio de' miei consigli il contristarmi con parsimonia per la morte di Seila, se fosse ancora in mia elezione l'amarla; ma dopo che questo amore si è fatto necessità, non dipende da' miei voleri il dolermi della sua perdita: tuttavia nella dura necessità di essere afflitto sino all'estremo, io trovo nell'ubbidirvi un gran conforto al mio male. Sì, Onia, nasconderò il mio dolore agli occhi di Gieffe: impedirò ogni sfogo al mio affanno, acciocchè tutto concentrato nel cuore mi possa uccidere colla violenza. No, Onia, non temere....

On. Ch'io non tema? Oh Azaelle! e non vidi io vacillare la vostra fede alla presenza di Seila? E non fu neces-

cessario , ch' io v' involassi dall'aspetto di Lei, acciò non fuggisse il segreto dal vostro petto ? E se tanto vi commosse la sola apprensione della sua morte ; quale vi prometterete di essere , allorché vedrete immergere il ferro nel seno di lei per le mani del Genitore ? Voi dovete assistere al Sacrificio , e gli occhi vostri hanno ha essere testimoni alla fede del Capitano . A questo Spettacolo dovete voi prepararvi , e cominciare a divenire pietosamente crudele, per non farvi di poi crudelmente pietoso. Ma ecco Gieste colla Figliuola . Azaelle , il vostro spirito è giunto alla pruova: e in questo cimento ha da segnalarsi la vostra fede .

Azael. Già son disposto a morire .

S C E N A S E C O N D A .

Gieste , 'Seila , e detti .

Gies. **O** Nìa , Azaelle , voi siete qui , e non sapete ancora le mie disgrazie .

On. Ch'elleno sieno ben grandi, me lo indica il vostro volto , o Signore .

Azael. Dal pianto , che io veggio su gli occhi di vostra Figlia, ben comprendo, o Signore , quanto sia lagrimevole la vostra sventura .

Gies. Figliuola , cessa di piangere . Le tue lagrime non placano il tuo Destino . Tu sei nata infelice , per rendere sventurato tuo Padre , io ti son Padre sventurato , per far te stessa infelice . Amendue siamo autori delle nostre disgrazie ; amendue , nell' ingannarci l'un l'altro , ci siamo traditi da noi medesimi . Tu poi incolpare i miei inganni di tue sciagure , io delle mie posso incolpare gl' inganni tuoi . Siamo tutti e due colpevoli de' nostri mali ; e tutti e due siamo iunocenti . Questo solo vantaggio hai tu sopra di me , che tu puoi piangere la tua sventura , io non posso piangere la mia . Bisogna , ch'io miri con ciglio asciutto le tue miserie , che sono mia pena ,

na , e che nieghi al mio cuore fino il tristo conforto di addolorarsene . Il Cielo mi ha data oggi una sorte così feroce , che non solamente mi contende ogni sfogo al dolore , ma vuol , ch' io mi dolga di essere addolorato . Ora io ritratto ciò , che innanzi dissi . Ti esortai a rasciugar le pupille , ora io ti consiglio a lasciare scorrer le lagrime . Non è giusto , che vada senza pianto una disgrazia sì grande . Sì , piangi ; o Figliuola , e piangi ancora per me , cui son vietate le lagrime . Soddisfa tu col tuo pianto all' impegno degli occhi miei : le tue lagrime sono in qualche parte ancor mie , mentre hanno origine dal tuo sangue , ch' è derivato dalle mie vene . Così , senza esser crudele , potrò mirar senza pianto le tue sventure .

Sci. Io so bene , o Signore , che debbo piagnere ; e senza che voi me ne diate il consenso , mi c'invita il vostro aspetto medesimo , mi c'impegna da un gran tempo il mio cuore ; ma qual sia la disgrazia , che obbliga le mie lagrime , ancora , o Signore , non ho potuto intenderla da' vostri detti . Deh , vi degnate concedermi questo contento di palesarmi , qual sia la mia sorte , onde io possa preparare il mio animo a incontrarla .

Gies. Tu poi immaginartela al sommo atroce , e crudele ; e maggiore ancora de' tuoi pensieri : ma tale però , che non possa insultare alla tua fama , nè rendere vergognosa la tua memoria , quando non ricusi ubbidire a' decreti del Cielo , e rassegnarti a' voleri del tuo Genitore .

Sci. Io disubbidire ? Io resistere a' vostri voleri ? Voi solo , o Signore , potete formare una opinione così sinistra della mia filiale rassegnazione , senza che ve ne dimostri risentimento il mio amore . Ogni altro , fuora di voi , mi vedrebbe adirata , se mi credesse capace di una simil mancanza . Son Figliuola di Giesfe ; e questo è un' impegno indispensabile a' miei voleri , per essere rassegnati agli arbitri di Giesfe . Tutto ciò , che in me si trova , nulla è di mio , se non quanto il vostro amor mi permette . Voi avete intero dominio sopra di me stessa ; e
qua-

quale io mi sono , son tutta vostra . Disponete della mia vita , come vi aggrada : fate di me ciò , che il Cielo ha destinato di mia Persona : il vostro operare sarà sempre approvato da' miei consentimenti : non saprò mai querelarmi delle vostre disposizioni .

Gief. Or vedi , Figliuola , in quale stato infelice si trova il cuor di tuo Padre , mentre si cangia in mio tormento quella stessa ubbidienza , che dovria essere mio conforto : talche , per non avermi tanto ad affliggere , giungo fino a desiderarti in qualche maniera ritrosa . Potessi almeno immaginarmi in te qualche colpa , che così potrei lusingarmi di essere meno crudele , quando per le tue resistenze tu fossi meno innocente . Or va , Figliuola , e preparati (oh Dio ! mi stringe il cuore l'affanno) preparati ad ubbidirmi .

Sei. A questo , o Signore , sono stata sempre disposta . Resta , che or mi diciate , in che specialmente debbo io contestarvi le mie ubbidienze .

Gief. Fra poche ore il saprai .

Sei. Facciasi ciò , che vi piace . Ma deh Signore ! non già per mio conto , ma solamente per vostro bene , in cui s'interessa il mio amore , ditemi , ve ne priego : egli è adunque del tutto irreparabile il nostro danno ?

Gief. Il nostro male , o Figliuola , non ha rimedio .

Sei. Ma e chi mai ha potuto cagionarci questo infortunio ?

Gief. Io , o Figliuola , te l' ho portato : tu sei venuta a riceverlo dalle mie braccia .

Sei. Se voi il portavate , non potevamo noi fuggirlo .

Gief. Anzi sì , o Figliuola : noi saremmo rimasti ambedue felici , se il tuo amore non fosse stato così sollesito . Se fosse stato paziente nell' attendermi in mia Casa , non ci avrebbe colti questa disgrazia per via . Io goderei contento quella pace , ch' è il frutto di mie vittorie . Tu lieta gioiresti in quell'ozio , ch' è il frutto della mia pace .

Sei. Oh Cielo ! che ascolto mai ? Ma ditemi , Signore , v'ha Persona tra questi Popoli , che potesse prevedere la nostra sventura ?

Gief.

Gief. Niuno meglio di me potea prevederla: ma il Cielo, che oggi mi vuol misero, mi ha tolta questa previsione di mente. Molti però de' miei Capitani poteano antivederla; e particolarmente Azaelle, che qui mi ascolta: ma egli forse destinato a essere compagno della mia sorte, come lo è stato di mie vittorie, non avrà pensato al pericolo, che sovrasta a noi due, e al suo medesimo amore.

Sei. Azaelle, che dici?

Azael. Che il Cielo mi ha preservato nelle Battaglie di Ammon, per farmi perire nel cimento di Masfa: e che non per altro sono stato vincitore de' miei Nemici, che per perder me stesso ne' miei trionfi.

Sei. Non dici altro? Parla pure, o ingrato: di, ch'eri appieno informato del mio pericolo: che il tuo semblante fu il primo a portarmelo sotto gli occhi! e che la tua fellonia fabbricò mille artifizj per occultarmelo. Parla, traditore: di, che il tuo cuore, non sapendo celare in faccia a' miei sguardi la sua perfidia, scoprì ne' pallori del volto le macchie della sua fede: che la tua ferezza sorda a' miei prieghi, immobile a' miei scongiuri, mi spinse a incontrare quella disgrazia, in cui son caduta senza riparo.

Gief. Che dici tu mai, Figlia mia? Credi adunque, che Azaelle....

Azael. Che occor' altro, Signore; Seila non può morire. Ella penetra troppo al di dentro il mio cuore, per potersi ingannare: e s'ella mi crede l'Autore de' vostri, de' mali suoi, non può presumerlo senza ragione. Non v'ha chi possa farmi difesa, quando mi condanna la bocca sua. Il mio spirito, che non è solito abbandonarmi nelle contese più ardue, si confessa troppo fiacco, per mettersi in controversia con vostra Figlia; e ricusa contradire a' suoi detti quell'amore medesimo, che potrebbe solo giustificarmi. Basta, che Seila parli, perchè resti convinto Azaelle. Voi, Signore, potete giustamente punirmi, se vostra Figlia mi accusa. Avrete in questo
fat-

fatto qualche conforto ne' vostri mali , e potrete rifarvi del tutto del vostro destino , vendicandovi di quell'autore , che ve lo ha renduto spietato .

On. Eh lasciate , o Azaelle , (condonatemi , Signore , se m'astringe il zelo a parlare) lasciate questi vani riflessi , che un' amore inconsiderato vi suggerisce . Siete innocente , siete in obbligo ancora di rendervi giustificato , che non siete voi arbitro , ma solo custode della vostra innocenza . Sopra ogni altro bene , che possedete , può avere un giusto diritto la vostra libertà , e potete disporne , come vi aggrada , senza essere ingiusto ; ma quel , che possiede nell' altrui credito la vostra innocenza , non passa in ragione de' vostri arbitri ; e senza la colpa di una enorme ingiustizia , non potete farvi reo , ove siete innocente .

Azael. Quale innocenza può essere la mia fuor di me stesso ; or che mi crede colpevole , chi possiede la maggior parte di me medesimo ? Tutto innocente ch'io sia , mi farò sempre reo , quando io voglia difendermi . Senza resistere a chi mi accusa , non posso dichiararmi innocente , nè posso resistere a chi mi accusa , senza farmi colpevole . Signore , credete a vostra Figlia : ella conosce il mio reato , io confermo i suoi detti . Se il suo cuore non trovasse non in me la cagione orribile di vostre disavventure ; egli è persuaso da ragioni sì forti , che io per niuna via posso fuggire da questa colpa .

On. Qual frenesia vi muove , o Azaelle , a recare questo nuovo rammarico all' animo afflitto del vostro Principe , con volerlo obbligare a credere in un' amico sì caro un delitto di fellonia ? Non vi abbandonate di grazia a così vergognosi trasporti .

Azael. Io ringrazio , Onia , il vostro amore ingenuo per mia difesa ; ma i suoi ripieghi sono un pò fuora di tempo . Giesù ha inteso abbastanza , per non porre in dubbio la mia reità .

Giesù. T'inganni , Azaelle : ancor non intendo , ove vadano a parare codeste tue fantasie . Ma , se ti par cosa
giu-

giusta , in un colpo sì atroce di rea fortuna , allargare la mia ferita con la tua infedeltà , dammi pure a credere , che sei un Traditore ; ma sovvenngati però , che il mio amore non sarà così facile a dar questo credito alle tue parole , ove prima non mi dichiari , qual sia il tuo tradimento ; e uon mi renda poi certo , che tu l'abbia commesso .

Azael. Già l'udiste , o Signore , da vostra Figlia, che occorre cercarlo dalla mia bocca ? Credete alle sue parole , se non volete prestar fede alle mie . Ella dice , che io ne ho condotti amendue nelle calamità , dove siete caduti ; ed io non mi oppongo a ciò , che da lei si asserisce .

Sei. E come potresti mai tu negarlo ; se , sapendo quale sventura recavami la venuta del mio Genitore , ad onta delle mie dubbiezze mi hai indotta a ricercarla nelle sue mani ? Io , Signore , ancora sono all' oscuro di quel gran male , che voi dite , avermi portato : ma , s'egli è pur vero , ch' io poteva fuggirlo , non facendomi incontro a voi ; costui solo è la cagione , che ne ha colpiti questa sventura . Egli

Gief. Figliuola , basta così . Tu hai parlato più chiaro di quel , ch' io avrei voluto sapere : e il mio cuore si trova troppo aggravato dall' affanno presente , per reggere al peso di nuova sciagura . Ma dimmi , Azaelle : che debbo io credere di te ?

Azael. Tutto quello , Signore , che avete udito da vostra Figlia .

Gief. Ed è pur vero , che a dispetto del mio amore ti facci coraggio confessare un delitto , che a me non dà l'animo , nè di credere , nè di pensare ?

On. Signore , se a me lice parlare in tanta ambiguità di parole , sembrami , che non possiate trar cosa certa , nè dalle accuse di vostra Figlia , nè dalla confessione di Azaelle . Amendue , se mal non mi avviso , parlano col linguaggio di non cauta passione : e può essere , che un mal fondato sospetto di anima amante abbia dato fomento alle accuse di Seila : e che alla confession di Azaelle
ab-

abbia somministrato motivo uno sconsigliato dolore .

Gief. Giovami così credere , per non mettere in impegno il mio spirito di più contristarmi . Onia , gite a convocare il Consiglio de' Maggiori d' Israele , e alla mia presenza il conducete .

On. Vado ad eseguire i vostri ordini . Azaelle , vi esorto a non oscurare la vostra virtù con questi segni di debolezza .

Gief. Orsù , Figliuola : poiche 'a me lo vietano le mie tenerezze , saprai da Azaelle , qual sia quella sorte , a cui in questo dì il Ciel ti ha serbata . Sia tua cura , Azaelle , scoprire a mia Figlia la sua disgrazia , e disporla ad accomodarvisi con fermezza .

Azael. Ah di grazia commettere ad altri , Signore

Gief. No , no , così voglio . O' Amico , ò Traditore , che tu mi sij , dei tu eseguir questo ufficio . Se Amico , e fedele , quale io ti bramo ; i tuoi affetti , la tua pietà , addolciranno a mia Figlia l'acerbità del suo Fato : e se pure disleale , e traditore tu sei , nello svelare quella orribile sciagura , in cui hai precipitata Coei , che era destinata al tuo Talamo , la tua colpa troverà il supplicio ne' suoi rimorsi .

S C E N A T E R Z A .

Seila , e Azaelle .

Sei. **N** On è più tempo , Azaelle , di mendicare pretesti , per tenermi alcosà la serie di mie sventure . Ora non puoi negar di scoprimela , senza renderti contumace a' comandi del tuo Sovrano . Ma tu , infedele , potevi fare con merito ciò , che ora dei far per tua pena . Sebbene qual pena , semplice che io mi sono ! ti può strignere il cuore , nel dovermi scoprire quella orribile calamità , che tu mi hai tenuta nascosta , perche mi opprimesse ? Dilla pure , Inumano : pingimi al meglio ; che
-fai ,

fai, il suo terribile aspetto: ingegnati introdurla ne' miei pensieri, per tormentarmi lo spirito; e fa, ch'io la senta, prima ancora che mi colpisca: così nel vedermi crudelmente agitata più a lungo dalla mia sorte perversa, sarà più durevole il contento di tua ferezza; ed io avrò almeno questo merito presso di te d'aver procurato un diletto sì dolce alla tua crudeltà.

Asael. Cessate di grazia, o Signora, di straziare con questi rimproveri un misero, contro cui bastantemente incrudelisce la veemenza del proprio affanno. Io ben comprendo, che una sorte maligna ha saputo cospirare sì bene contro dell'amor mio, che, facendomi comparire un crudele, giustifica in maniera i vostri risentimenti, che io non posso disapprovarli; tuttavia il mio cuore, il quale altro non brama, che di darvi riscontri del proprio affetto, non può soffrire una taccia alle sue speranze così funesta. Ditemi tutt'altro, o Signora, ma non mi dite crudele. Ditemi, che io sono un' infelice, malveduto dal Cielo, perseguitato dalla fortuna, indegno del vostro amore. Ditemi, ch'io sono un' ingiusto, che ho preteso di amarvi, quand' io non era nato, che per servirvi: e ditemi finalmente, che ho potuto aver la disgrazia di dispiacervi, e meritare gli sdegni vostri; e m'avete poi detta la maggiore, la più vera delle mie colpe.

Sci. Di questa disgrazia non dei altri incolparne, che la tua stessa perfidia. Questa sola ti ha fabbricata la tua sventura; se pure sventura può dirsi, e non più tosto malvagità l'esserti fatto degno dell'ire mie. Ma forse tu pensi, con questo artificio di parole, ingannarmi, e schermirti frattanto dall'obbligo di rivelarmi ciò, che forse ti esorta a occultarmi la tua vergogna. Ma io, per toglierti ogni precezzo, non voglio altro ascoltare da te, che quanto ti obbliga a dirmi il comando di mio Padre: eseguisce l'ordine del tuo Signore.

Asael. Il mio cuore non conosce altra legge al presente, che quella del suo dolore. E questi mi consiglia

a ta-

S E C O N D O .

31

a tacere , perche mi vuole afflitto fino all'eccesso . S' io vi narrassi la serie della vostra disgrazia , voi sareste in obbligo di confessarmi innocente ; ed io allora sarei troppo felice nel mio cordoglio . Or perche bramo essere più che Voi sventurato , non voglio dare al mio cuore questo conforto . Sì , Seila , mi faria troppo dolce la mia sciagura , se voi , conoscendo la mia innocenza , vi moveste a compassione della mia pena ; ed io vi amerei troppo poco , se veggendo Voi in tante angustie , non non ricusassi questo contento . Io non posso darvi altro testimonio dell'amor mio , che quello di non voler'essere da voi compatito , per essere più di voi sconsolato . E perche non mi abbiate da compassionare , bisogna , che io vi taccia la cagione de' vostri mali , acciò mi crediate colpevole .

Sei. Costeta finezza di amore più mi oltraggia , se tu nol sai di quello farebbe il tuo odio . Vuoi , ch' io ti consideri reo , perche non brami consolazione nel tuo dolore ; e non pensi poi , ch' io rimarrei consolata nel mio , se ti trovassi innocente . La tua perfidia è più mia miseria , che tua : e la tua fedeltà sarebbe l' unico mio conforto . Se ti sei persuaso , che io non godeffi nel vederti fedele , non hai creduto , ch' io t'ami : e , se credevi , che mi recherebbe consolazione la tua fedeltà , tu sei stato crudele coll'amor mio , volendo , ch' io ti creda infedele . Vedi , ingrato ; in quali strettezze hanno posto il mio cuore le tue resistenze ; mentre obbligandomi a cercare qualche conforto dalla tua fedeltà , mi hanno stretta a confessare con mia confusione , ch' io t'amo . Or vanne pur lieto di questa mia confessione ; e fra tanti oltraggi , che tu m' hai fatti , aggiugni ancor questo d' avere sforzato il mio cuore a palesarti una debolezza , che può farmi vergogna . Ma io avrò fatto almeno questo guadagno meschino di aver renduta inescusabile la tua ingratitudine .

Azuc. Deh non maltrattate tanto costeto amore , o Signora : detestate la mia sfortuna ; ma non abborrite il

vo-

vostro amore . Se io ne facessi stima minore , è mi fosse men caro ; avrei appagate a quest'ora le vostre richieste , ma perche lo prezzo a misura della mia vita , sono in impegno di mantenermi costante nelle mie resistenze . Per acchetare le vostre istanze , non ho da far'altro , che secondare la inclinazione di tutti i miei affetti , che mi ci spingono , ma per avervi a resistere , bisogna , ch'io metta in violenza tutto il mio cuore , che ricusa di contraddirvi . Ma io sarei indegno , che voi mi amaste , se , per soddisfare al mio genio , mancassi alla mia costanza . Il vostro amore ha un'indole troppo sublime , per gradire una soddisfazione non consentitavi da' miei doveri , e concedutavi solamente da una mia debolezza . Se io volessi seguire le persuasioni dell'amor mio , voi sareste informata de' vostri casi ; ma io sarei caduto dal vostro concetto . Or questa costanza , che può farmi meritare i vostri riguardi , è il maggior tormento , ch'io soffro in grazia del nostro amore : e perche temo , che la vostra presenza possa espugnarmi nel seno questo tormentoso coraggio , fuggo dal vostro aspetto , per mettere in salvo la pena mia .

SCENA QUARTA.

Abimelecco , e detti .

Abim. **D**Ove . Azaelle , con questa smania ? Trattenevi ad ascoltare novella , che può colmarvi di giubilo .

Azael. Non può rallegrarmi altra nuova , che quella della mia morte . Se questa non mi recate , perdetevi il merito dell'avviso .

Abim. Ed io sperava rendermivi gradito , coll' avvisarvi di cosa , che so , esservi cara , quanto la vita .

Azael. Speditevi in grazia , che mi è penoso ogn'indugio .

Abim. No , no , partite pure : non voglio esservi nozio molesto di cosa , che non vi piace .

Azael.

Azael. Ah non mi tenete più sospeso .

Abim. Ascoltate dunque . Signora , consolatevi . Sono sparite dal nostro Cielo quelle nubi , che oggi minacciavano tante tempeste . Il vostro Destino era in mano di vostro Padre , e a suo arbitrio potea farvelo reo ; ma egli finalmente tocco dall'amore , e dalla compassione di voi , ha risoluto

Azael. Oh Cielo ! che ascolto mai ? Giefte dunque ,

Abim. Sì , Giefte ha risoluto risparmiare agli occhi d'Israelle uno spettacolo di crudeltà . Ne avete forse dispiacimento ?

Azael. Vorrei poter compiacermene ; ma ragione mel vieta .

Abim. Voi fate torto alla clemenza di Giefte , se vi attristate d'un bene , ch'egli ha operato ancor per vostro riguardo .

Azael. Per mio riguardo di più ? Misero mè ! che deggio far io ! Permetterlo ? L'onor di Dio non lo vuole . Impedirlo ? L'amor mio nol consente . Si perdono in questo contratto i miei pensieri , il mio coraggio vien meno , e mi abbandona la mia virtù . Ah Onia ! dove siete ? Vengo a trovarvi , perche diate soccorso al mio spirito combattuto .

Abim. Dove andate , Azaelle ?

Azael. A cercare qualche riparo , e ad Azaelle , che cade , e ad Israelle , che sta per cadere .

Abim. Io rimango stordito , Signora , di questo strano conturbamento di Azaelle .

Sci. Ed io punto non ne stupisco .

Abim. Vedete bene , che egli

Sci. T'intendo : non t'inoltrare più innanzi . Vuoi dire , ch'egli è un traditore , che vorrebbe vedermi perduta : può essere , che lo voglia ; ma non tocca a te a prendere a carico la sua colpa . Lascia a me questa cura , e rispetta la sua virtù , finche non t'è nota la sua scelleraggine .

Abim. Ma bisogna pur prevenirla , prima che s'armi a' vostri danni .

Sci. Se Azaelle è preparato ad offendermi , non voglio , che altri si disponga per mia difesa . E tu mi farai cosa grata a non ingerirti in questo affare , che a te nulla appartiene . Non so , se m' hai inteso abbastanza : però odimi bene . Delle offese di Azaelle , che riguardano la mia Persona , voglio essere io sola a dolermene : chiunque s'intromette, in questa parte , usurpa un' ufficio al mio cuore, che è da lui guardato con gelosia . Che se vuoi querelarti di chi procura i miei mali , sovvenngati , o Abimelecco , che , avendomi tu sollecitata a incontrar da mio Padre la mia disgrazia , hai giusta cagione di lamentarti di te medesimo .

Abim. In questo fatto , o Signora , è stata innocente la mia intenzione ; e la cura , che io mi son preso di persuadere poco innanzi vostro Padre alla vostra liberazione , mi rende anco di soverchio giustificato .

Sci. Come entravi tu a dare questi consigli a mio Padre ? Potevi ben credere , che egli non mi vorrebbe infelice , se non fosse necessitato a volerlo da una cagion più che giusta . Or , quando il mio Genitore non fu persuaso dal proprio amore , e dalla propria ragione a liberarmi dall' infortunio di questo giorno ; voglio più tosto perire , che essere obbligata della mia vita a' consigli di un' Uomo , che s'oppona a' voleri di chi m'ha data la vita .

SCENA QUINTA.

Abimelecco , e Abisai.

Abim. **S**E io fossi fiacco di spirito , la costanza di questa Femmina altera potria farmi temere la ruina delle mie macchine . Ma tu che dici , Abisai ?

Abis. Che vi lasciate guidar troppo alla cieca da' vostri precipitosi consigli .

Abim.

Abim. Come guidare alla cieca da' miei consigli, se hanno colpito sì bene, dove miravano; e ottenuto più di quello ancora, che pretendevano?

Abij. E che avete mai ottenuto per vostra fè?

Abim. Ti par poco l'aver indotto Giefto a farsi prevaricatore del voto? L'avergli fatto cadere in sospetto la fedeltà di Azaelle?

Abij. E vi date a persuadere d' aver' operato tutto questo?

Abim. Perchè non persuadermelo? Eri pur tu meco pochi momenti fa, allor che m' abbàttei nel Capitano? Or sappi, ch'ei, non credendomi informato del successo di sua Figliuola, là chiamommi in disparte; e con sensi di gran dolore mel palesò: narrandomi ancora la perplessità d'Azaelle, che lo metteva in dubbio della sua fede. Io allora, con quella simulazione, che è tanto necessaria ne' più gelosi interessi, mostrandomi afflitto sino all'estremo per lo funesto avvenimento, esortai Giefto a non venire alla barbara risoluzione di uccidere la Figliuola, e contaminare gli Altari di Masfa col sangue di questa Vittima innocente, e seppi così bene rappresentargli la ferità, e indecenza del destinato Olocausto, ch' ei restò persuaso, non poter essere, nè accetto all'Altissimo, nè approvato dal Popolo. Indi passando a toccare insensibilmente il suo animo, sul dubbio, ch' ei avea d' essere stato da Azaelle tradito, mi riuscì non sol' confermarlo ne' suoi sospetti, ma accrescerglieli in modo, ch'ei fosse obbligato a prestar loro una intera credenza. Il valor di Azaelle, la fama di sua virtù, l' amore, che a lui portano tutti i Popoli, mi han servito di materia per metter prima il Capitano in gelosia della sua propria dignità; e poi per fargli credere, che Azaelle abbia tentato rapirgliela, con renderlo a' nostri Popoli odioso per mezzo di questo crudel Sacrificio. Da tutto ciò suggeritogli da me con destre artificiose maniere, s' è dato finalmente a credere, che l' incontro di sua Figliuola sia stata una macchina orditagli da Azaelle, per mettere in discredito

la sua fama , con obbligarlo a incrudelire nel 'proprio sangue . Or avendo io operato tanto in favor dell' odio mio , pare a te , che m' inganni nel dire d' essere giunto quasi alla meta de' miei disegni ?

Abis. Voi , Signore , non vedete più oltre di quello , che vi fa bramare la vostra passione . Io , che miro con occhio più limpido le vostre cose , vi veggio ancor molto lungi dal fine premeditato . Lasciamo , che Gieste voglia oggi mancar di fede all' Altissimo (cosa per altro , che di lui non può crederfi , senza fare ingiustizia alla sua virtù .) I suoi sospetti contro Azaelle non si svaniranno in un punto , quando egli sappia da Seila , che voi solo l'avete anzi spinta , che indotta a farseglì incontro ?

Abim. Non mi credete così poco avveduto , che non mi sia preparato ancora a questo . Odimi pure , e vedrai , che non è mai sprovveduto di ripari , chi non è povero di consigli . Antivedendo io adunque questo colpo , che poteva in parte abbattere le mie macchine , consigliai Gieste ad ascoltare il parere de' Capitani , prima di decretare , ò la morte , ò la salvazione di sua Figliuola . Ora io sò , che Azaelle , come quegli , che educato sotto la rigida disciplina di Onia , fa professione d'un'austera ambiziosa virtù , non consentirà mai , che Gieste lasci di sacrificar la Figliuola , per tema , che non sia a lui imputata la colpa d'essere concorso nella trasgressione del voto . Anzi sapendosi , che egli , come Amante di Seila , vive più d' ogni altro interessato nel vivere di Lei , stimerà cadere in vantaggio della sua gloria il sacrificare a' rispetti della Religione , e del Cielo un sì grande interesse dell'amor suo ; e spererà , per lo mezzo di questa azione gloriosa , far più celebre in Israelle la sua fama . In questa guisa verrà a fortificare i sospetti del Capitano , e a fabbricarsi da sè stesso le sue ruine . Io per lo contrario , facendo valere tutte le mie arti , e'l mio ingegno a salvamento di Seila , purgherò la mia fama da ogni sospensione di tradimento . Poiche chi vorrà mai immaginarsi , che io abbia procu-

rata

rata la morte di Lei , quando mi veggia impegnato con tanto calore , per salvarle la vita ?

Abis. Sicchè per via di questi mezzi vi date fermamente a credere , veder perduto il vostro Principe , ed oppresso il vostro Rivale ?

Abim. Sto a vedere , che tu vi troverai qualche nuova difficoltà .

Abis. Niuna affatto , Signore ; attendete pure all'impresa ; mi riparlerete di poi :

Abim. Parla pure ; non sò sgomentarmi pe' i tuoi dubbj .

Abis. Che volete , ch'io dica , se a ogni modo prestate più fede alle vostre illusioni , che a' miei consigli ?

Abim. Prometto attenermi al tuo parere , quando ti dia l'animo di appagarmi .

Abis. Questo non mi è lecito sperare dal vostro spirito affascinato : ma io debbo in ogni maniera soddisfare alle parti di vostro Amico . Signore , vi parlo schietto . Chi ha qualche piccola cognizione di voi (e sono molti , che vi conoscono) s'accorgerà subito , che quest'opporvi con tanto calore ad Azaelle , per difesa di Seila , è più tosto un'artificio del vostro livore , per abbattere in questa occasione il vostro Emolo , che un'effetto del vostro zelo , per liberare dalla morte quella innocente . E verrà poi sul chiaro delle vostre trame , quando saprà , che siate voi la cagione di questo accidente funesto .

Abim. Ordinerò io in maniera le mie frodi , che farò parere portata dal caso , e non preparata dalla mia industria questa incostanza .

Abis. Non possono essere senza disordine le arti della malizia .

Abim. La mia sagacità darà regola a questi disordini .

Abis. E' sempre fuor di misura ciò , che procede da una passione fregolata .

Abim. Sa dar legge a questi fregolamenti , chi li adopera con prudenza .

Abis. Nelle colpe , o Signore , vi può essere industria ,

Aria, ma non prudenza: che una virtù così bella non può militare agli stipendj dell'empietà.

Abim. Sia prudenza, sia industria, sia ciò, che tu vuoi, sarà sempre pregio di qualche virtù il riuscire in questa ardua intrapresa felicemente colpevole. Ma io mi avviso, che tu, o per genio di contraddirmi, o per questa tua difficil natura, che non sa accomodarsi al parer degli Amici, metta sempre in contesa le mie risoluzioni. Io non vuò perder teco più tempo in questa inutil disputa. L'esito di questo fatto ti farà conoscere il mio valore. Ci rivedremo.

Abis. Andate pure: vi accorgerete poi fuor di tempo, quanto sia debole il valore degli empj, per espugnare le forze della Innocenza.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giesfe, Abimelecco.

Giesf.



Abim.

UNQUE ne mostrò egli dispiacimento?
E tale, o Signore, ch'io n'ebbi a stupire. Non bastando la presenza di vostra Figlia a mettere in soggezione la sua perfidia, non si vergognò farsi conoscere mal contento della vostra risoluzione, sino con risentimenti oltraggiosi alla vostra medesima autorità.

Giesf. E dovrò io pur credere, che Azaelle ne abbia traditi?

Abim. A me pare, che dovrete non crederlo, ma tenerlo per certo. Io avrei sempre pensato, che voi consultaste su le maniere del suo gastigo; ed ora veggio, che mettere in forse la sua scelleraggine.

Giesf. Per quanto sieno gagliardi gl'indizj del suo tradimento, il mio cuore non sa accomodarsi a prestar loro credenza.

Abim. Credetelo, Signore, agl'occhi vostri, a quelli di vostra Figlia, e a' miei. Io il vidi dar nelle smanie, allora quando gli recai avviso, che voi avevate cangiato il funesto proponimento dell'orribile Sacrificio. E a che prendersi tanto disgusto della liberazione di vostra Figlia, s'ei non avesse procurata la sua morte per lo mezzo di quell'incontro fatale? Per mettere in dubbio fatto sì chiaro, bisogna farsi cieco per forza.

Giesf. Ma che vuoi tu farne, se il mio amore ricusa il testimonio degli occhi miei, e non vuol vedere un delitto

lito, che non ha coraggio di vendicare? Malgrado tante provè di sua infedeltà, il mio cuore gli fa difesa.

Abim. Egli è troppo ben guardato, se il vostro cuore lo difende: ed io già più non posso senza vostro oltraggio impugnar la sua colpa, che nel vostro animo velle le sembianze dell'innocenza. Per altro dovete voi condonarmi, se vi ho recato dispiacimento, parlando contro di lui. L'affetto di vero, e fedel Suddito mi fe prendere interesse ne' pregiudizj del mio Sovrano, e pensai darvi prove della mia fede, con persuadervi a vendicarvi d'un Empio, la cui ambizione con atroce tradimento assalisce il vostro Scettro, e della cui infedeltà voi foste il primo a discoprirmene gli argomenti.

Gief. Non mi credere così debole, Abimelecco, ch'io voglia a persuasione del mio affetto, lasciare impunita una scelleraggine. Se il mio cuore prende le parti di Azaelle, egli lo fa da Privato: non è quel cuore di Gieste, che ha sentimenti di Principe. L'iniquo Azaelle, come quegli, che destinato alle nozze di mia figliuola, otteneva presso di me il luogo di Figlio, ha qualche diritto sopra i miei affetti, e gl'interessa per sua difesa. Ma questo diritto è stropo al disotto alle ragioni del mio Principato, perchè sieno ascoltare le sue pretese. Se il Cielo mi assiste, imparerai tu oggi a pensare più degnamente di me, quando vedrai, che i miei occhi, intenti solo a i doveri della mia dignità, senza spargere una stilla di pianto, mireranno versato per mie mani nell'ultimo deposito del sangue mio tutto il suo sangue.

Abim. Come, Signore? non avete voi risoluto conservare a vostra Figlia la vita?

Gief. Così pensai, è vero; ma questo fu pensiero di Padre, non di Giudice d'Israelle.

Abim. Dunque la ucciderete?

Gief. Nol so.

Abim. La salverete dunque?

Gief. Nol so.

Abim.

Abim. Signore (permettetemi , ch'io vi parli con candidezza) questa irresoluzione arrischia troppo la vostra autorità , o porge un largo campo al Traditore d'effettuare i suoi empj disegni .

Gief. Per qual cagione ?

Abim. Se voi tardate a sacrificar vostra Figlia , egli vi pubblicherà agli Eserciti per prevaricator di quel voto , per cui avete riportate sì gloriose vittorie . E insinuando ne'loro animi lo spavento de' Divini castighi , li solleverà contro di voi , come autore de' loro mali .

Gief. Si sveni dunque mia Figlia , e tosto adempiafi la promessa .

Abim. Ma , se voi l'uccidete , il perfido ha ottenuto il suo fine . Quali voci non ispargerà egli ne' Popoli contro la vostra fama per quest' azione spietata ? Colla sola memoria dell'orrendo Spettacolo , e del Sacrificio , ancora a mio parere , crudele , e sacrilego , renderà abominevole il vostro nome , e conciterà contro di voi l'odio universale di tutto Israele .

Gief. Ma che deggio far' io , se per ogni via metto in pericolo la mia Dignità ?

Abim. Qual ripiego possiate voi prendere , meglio di me può suggerirvelo il vostro ravvedimento . Ma so bene , che potete assicurare la vostra Dignità , senza incrudelire nel vostro sangue .

Gief. E con qual modo ?

Abim. Eccolo . Risparmiare pure al vostro nome la macchia d'un Parricidio , che tale io reputo questo barbaro Sacrificio ; ma vendicatevi del Traditore , prima , ch'egli abbia tempo di mettere in pubblico la vostra irresoluzione , e screditarla nel concetto del Volgo ignorante , appresso di cui ottiene tanto di autorità la sua ostentata virtù . Avete motivi più che giusti da opprimerlo . Non vi lasciate fuggir dalle mani un perfido , che può giustificare colle armi il suo tradimento . In quanto all' adempimento della promessa , non mancano modi , per pagare l' Esercito , ove manchi questo Capo di Sediziofi

ziofi , che diversamente lo persuada : ed io impegno l'opera mia , a far conoscere alle Milizie , che non siete tenuto all' esecuzione d' un voto , che vi costa una crudeltà .

Gief. Sicchè mi configli a spedirmi tosto da Azaelle , e condannarlo a morire ?

Abim. Non io, Signore , ma il vostro pericolo vi ci esorta .

Gief. Ma la mia Giustizia non resta appagata delle prove del suo reato , per decretar senza scrupolo la sua morte : e i Popoli non informati della sua colpa , non approveranno la mia Sentenza .

Abim. Per convincerlo interamente , proponetegli la liberazione di vostra Figlia : ed ascoltate il suo sentimento alla presenza di Onia . S'ei non concorre nella salvezza di quella , è già convinto d'aver cercata la morte di lei ; e basterà il testimonio del Sacerdote , per giustificare appresso de' Popoli la vostra vendetta . Ma ecco appunto Onia insieme con Azaelle .

SCENA SECONDA.

Onia , Azaelle , e detti .

On. **S** Ignore , adunato il Consiglio de' Maggiori di Masfa , attende solamente la vostra presenza per ascoltare i vostri ordini .

Gief. Onia , giugnete opportuno . Fra pochi momenti andremo al Congresso ; ma prima di proporre a quel Pubblico un mio grand'interesse , debbo con voi conferirlo , e udire sopra di esso il vostro consiglio . Da sedere . Sedete . Azaelle , e Abimelecco , che qui presenti mi odono , sono assai bene informati di quel funesto accidente , per cui oggi si trova in tanta afflizione il mio spirito . Voi , che non foste meco nella Battaglia , uditelo dalla mia lingua . Prima , che il nostro Esercito venisse al cimento con quello degli Ammoniti , veggendo

io le loro forze di gran lunga superiori alle nostre, mi sentii spirato ad aprire la bocca al Signore, e a giurargli con solenne promessa (qualora egli si mostrasse alle nostre Armi propizio) di offerirgli in Olocausto qualunque si fosse di mia Casa, che il primo mi uscisse incontro, ritornando in Massa con la vittoria. Ma sia perversità del destino, sia trama, è consiglio di qualche Perfido, o sia volere del Cielo, come io debbo credere, in tanta moltitudine di Serve, e di Ancelle di mia Casa, la prima a farmisi incontro nel mio ritorno fu la mia unica infelice Figliuola. Ora questo è quel grande infortunio, di cui voi poco fa mi udiste ragionar con mia Figlia, che ancora non sa, se non in confuso, la sua disgrazia. E questo è il fatto, ch'io debbo proporre a' Principali del Popolo, e sopra cui bramo il vostro consiglio.

On. Ma quale è il vostro dubbio, o Signore?

Gies. Se io debba, o nò, sacrificar mia Figliuola.

On. Francamente rispondo. Il porre in dubbio l'esecuzione del vostro voto è un delitto d'infedeltà. Voi non potete dispenzarvi dall'adempiere la promessa, ogni qual volta Iddio l'abbia accettata. Ma che questa sia stata dal grande Iddio confermata, ne fanno più che chiaro argomento le vostre vittorie. Dovete dunque offerire in questo di vostra Figlia all'Altissimo. Io così sento, e, per quelle raggioni, che mi danno sopra di voi le leggi del Sacerdozio, mi protesto ancora, che così voglio.

Gies. Onia, parlate da saggio, e trovate in me sentimenti non differenti dal vostro. Tuttavia ho in contrario assai più forti ragioni, onde penso offerire a Dio un'altra Vittima in luogo di mia Figliuola; e non macchiarmi oggi le mani in un sangue, che ha la sorgente dalle mie vene. Azaelle, che dici?

Azael. Io, Signore, non ho interesse maggiore della salvazione di vostra Figlia; nè posso far maggior perdita, quanto quella della sua vita; onde potete rimaner persuaso, che bramando io, a costo di tutto il mio sangue, poter liberare quella Infelice, non può essermi, se non

gioconda, e d' immenso contento la sua liberazione .

Gief. Tu che dici, Abimelecco ?

Abim. Bisogna , che io ci pensi un'altro poco , o Signore : mi giugne troppo inaspettata questa risposta .

On. Che fiacchezza e mai la vostra , Azaelle ? Sono questi sentimenti da proporsi all'animo del vostro Principe pur troppo combattuto dalle sue tenerezze? S' egli non e abbastanza debole per lo tuo proprio dolore ; e voi lo spingete , perchè cada del tutto ?

Gief. Non contendete , Onia , al mio cuore questo contento . Troppo egli gode , che Azaelle non voglia morta mia Figlia .

On. Eh permettetemi una volta , o Signore , ch'io parli con libertà . Qual vergogna è mai questa ? Si tratta un'affare di Religione , che riguarda l'onore di Dio, e l'interesse comune del nostro Popolo ; e voi lo date in consulta alla passione d'un-Giovane innamorato ? Ora sto a vedere , che , per adempiere la promessa , attendiate ancora il consenso di vostra Figlia ! E mentre su questo fatto cercate pareri , che adulino il vostro genio ; mi maraviglio assai bene , che non prendiate consiglio dal pianto delle vostre medesime Serve , e con le lagrime di tutte le Donne di Masfa non fortifichiate il partito delle vostre fiacchezze . Ma io comincio oramai a vergognarmi di vedere una tal debolezza in un Giudice d'Israelle .

Abim. Con vostra pace , Onia , potresti riscaldarvi un pò meno , e parlare con più rispetto de sentimenti del nostro Giudice . Non sarebbe forse un sacrilegio sostituire un'altra Vittima meno inumana in luogo della Figliuola di Giefre . Non è il nostro Iddio di quel genio crudele , onde falsamente fingono i loro Dii le Nazioni delle Genti . Egli , che è Creatore , e Conservatore degli Uomini , non vuol profanati i suoi Altari con Vittime umane : nè può la sua sovranità pretendere quell'omaggio da noi , che distrugge la fattura più bella delle sue mani .

On. Iddio non vuol discorsi sopra quello , che può giustamente , ò no , pretender da gli Uomini : Vuole ubbi-

bidienza , vuol fedeltà . Ancora Isacco era Figlio di Abramo , e pure quel medesimo Iddio , che non vuol Vittime umane , lo ricercò in Sacrificio dalle mani del Genitore .

Abim. Ma avendo Iddio impedito quel crudele Olocausto , ne diede a conoscere , ch'ei non si diletta di queste Vittime .

On. Ma avendo però commendata , e premiata la prontezza , e fede di Abramo , n'ha dato a intendere , ch'egli vuol fedeltà , e ubbidienza . Osservi ancor Gieste la sua promessa , sia fedele con Dio ; e poi lasci a lui la cura di sua Figliuola .

Gief. Gieste opererà in guisa , che Onia non abbia a dolersene . Ma il vostro zelo poteva difendere la causa d'Iddio , senza prender di mira le mie tenerezze . Ed era ben desiderabile , che la vostra prudenza mirasse con occhio più mite l'impegno mio , e quel di Azaelle . Finalmente in questo Sacrificio voi nulla arrischiare ; ma io perdo una Figlia , e Azaelle una Sposa .

On. Ben mi avveggo , o Signore , che la considerazione di una tal perdita ha superata la costanza di questo Giovine .

Azael. Un concetto sì poco degno di me io non posso comportarvelo , Onia . Se bene esaminate le mie parole , non avete ragione di fare una stima sì vile del mio coraggio . Che mi sia cara la vita di Seila : che goda il mio cuore vederla scampata dall'atroce disgrazia , sono più che veri contrasegni dell'amor mio , ch'io non ho rossore di confessarli . Ma che per questo ? Ho io forse consigliato Gieste a violar la promessa , a omettere il Sacrificio ?

Abim. Cominciano a ravvivarsi le mie speranze .

Azael. Chiunque pensa sì bassamente di me , ò non conosce la mia virtù , ò indistintamente l'oltraggia . Se a Gieste tremasse la mano nell'immergere il ferro dentro le vene di sua Figliuola , la mia non vacilla . Gli presterò io la mia destra , ch'è ben sicura di non perdere il colpo .

Gief.

Gief. Confesso, o Azaelle, che tu hai saputo deludermi: e se ora non mi toglievi d'inganno, era facile, ch'io potessi condurmi a salvar da morte la mia Figlia, per farne un dono al tuo Letto.

Azael. Ch'io riceva nel mio Talamo una Vittima rapita con sacrilegio dagli Altari del nostro Dio? V'ingannate, Signore. In questo sacrificio v'ha un troppo grande interesse il mio onore; ed io, senza una grande viltà, non posso mai consentire, che voi nol facciate. Se Seila non fosse destinata mia Sposa, troverebbe più pietoso il mio cuore; ma, poichè ella è venuta in possesso dell'amor mio, la Religion la pretende non men da voi, che da me: ed io non men di voi sarei reo della promessa violata, se la negassi agli Altari. Ma deh! perchè non imparate una volta dalla intrepidezza di vostra Figlia a essere più costante? Se a quell'Anima grande proponeste una ritirata sì vile, la vedreste staccarsi dal vostro seno, e correre ad abbracciare quell'Ara, che ha da recare nelle sue ceneri l'alta gloria di fumare in onore del nostro Iddio. E se volete un esempio più basso, imparate da me. Io ho svenata dentro il mio cuore questa Vittima; ed ho preso in odio il mio amore, la mia vita, e tutto me stesso, per odiare la vita di vostra Figlia, che vive in me stesso.

Gief. Già me ne sono avveduto, inumano, che tu odii perversamente questa misera Figlia; e ch'io non posso presentare a' tuoi occhi più giocondo spettacolo, quanto la morte disgraziata di quella Innocente. Ma io ho ancora il modo di torre davanti a' tuoi sguardi questa barbara contentezza, e intendo assai bene, dove miri questo furioso tuo zelo. Non mi gittare però sul volto con superba jattanza l'esempio di tua ferirà; che tu non hai altro diritto sulla vita di mia Figliuola, se non quello, che il mio amor ti ha permesso. In questo Sacrificio da te nulla pretende la Religion: da me solo può cercare la vittima, poichè solo ne sono il Padre, e Signore legittimo. Ma prima ch'io sia spogliato d'un tal possesso, l'hanno a sperimentare le mie ragioni.

Azael.

Azael. Condonatemi , Signore : Voi non siete più Padrone di vostra Figlia . La sua vita è destinata al pubblico bene , ed è passata in ragione de' nostri Popoli . Voi faceste la promessa , come Giudice d'Israelle ; e Iddio la benedisse , con rendere i nostri Eserciti vittoriosi : onde , se fu vantaggio comune il beneficio della Vittoria , dee ancora essere interesse comune l'osservanza del Sacrificio . Voi siete Principe , per soddisfare alle giuste pretenzioni de' vostri Popoli ; non per servire a' vostri comodi , perchè sareste Tiranno .

Giesf. La mia autorità può tutto sopra i miei Sudditi .

Azael. Ma le Leggi possono tutto sopra di voi .

Giesf. Or' io non debbo prender legge dal tuo capriccio : e tu oramai cominci a stancare la mia sofferenza .

Azael. Io parlai , Signore , per vostro bene , per beneficio del vostro Popolo , e pretesi da vero Suddito servire a' vantaggi di vostra Fama , persuadendovi a non macchiarla con infedeltà vergognosa . Ma poichè ricusate ascoltare i miei fedeli consigli , udite ora i miei fermi proponimenti . Fino che voi nudrite in petto una debolezza sì indegna d'un Giudice d'Israelle , Giesfe , non vi conosco per mio Sovrano . O' risolverevi a sacrificare in questo dì vostra Figlia , ò preparatevi a trovare in Azael- le il più formidabile de' vostri Nemici .

Giesf. Perfido Traditore ! Ti sei dichiarato abbastanza . Ma io ho data troppo lunga materia a' temerari tuoi insulti colla mia tolleranza . Non saresti giunto a tanta insolenza , se io avessi punita dopo la tua confessione la tua scelleraggine . Tuttavia io non mi pento d'aver dato tempo alla tua lingua di vomitare il veleno del maligno tuo cuore . Tu hai assicurata da ogni rimorso la mia vendetta , e ti posso punire , senza che il mio amore me ne abbia a rimproverare . Olà : si disarmi costui , e tra ferri si custodisca .

On. Deh moderate , o Signore , i trasporti del vostro sdegno , e non vi lasciate sì presto vincere da un mal fondato sospetto .

Azael.

Azael. Non impedito, Onia, il furore di Gieffe: le sue catene non fanno schiava la mia costanza.

Gief. Non aspettate, Onia, che si umilii il suo orgoglio: egli vorrà insultarne ancora tra' ferri. Ma va pure, e vantati ora d'avere un braccio sì forte, che non vacilli nel colpire il seno della tua Sposa. Forse s'infaccherà un poco la gagliardia del tuo polso sotto il peso delle catene.

Azael. Voi, Signore, spargete al vento cotesti rimproveri. Non mi spaventano le vostre minaccie; mi fa terrore la vostra colpa, che chiama dal Cielo i gastighi onnipotenti. Sacrificate voi vostra Figlia; e poi fate della mia vita quello, che vi consigliano i vostri furori, o i vostri sospetti. Io nulla prezzo meno della mia vita, purchè non muoja in questo di la mia fede.

Gief. Tu hai ben ragione di poco apprezzare questa indegna tua vita, dopo che l'hai sacrificata all' infamia d'una vituperosa perfidia. Ma io troppo espongo il mio decoro, disputando colla tua temeraria arroganza. Onia, andiamo al Congresso.

On. Le vostre collere, o Signore, non mi dan luogo per ora di far penetrare alla vostra mente i miei sensi sinceri, poichè il bollor delle vostre ire offuschierebbe la chiarezza di mie ragioni. Ma sappiate, ch' io contraddico all' arresto di Azaelle, perchè sò, che voi siete ingannato. Ed io nè debbo, nè voglio venire al Consiglio, se prima non mi promettete di non risolvere cos' alcuna sopra la vita di questo Principe, senz' ascoltare per la mia bocca le sue difese.

Gief. Sì, sì, vel prometto sopra la mia autorità; e vi proteſto, che avrò godimento, se mel farete vedere innocente. Andiamo.

On. Con questa condizione vi sieguo.

Gief. Abimelecco, a Te consegno costui. Tu mi darai conto di sua vita.

Abim. Questa incombenza, o Signore, è troppo contraria al mio genio; ma mi è forza vincere le mie ripugnan-

gnanze , per non rendermi co'umace a' vostri voleri .

Gief. Abimelecco, tu hai nelle mani un mio Nemiço: guardalo con gelosia ; ma sovvenngati , che fu una volta mio Figlio : osservalo con amore . *e via .*

On. Azaelle , non ismarrite la vostra costanza ; ma ricordatevi del rispetto, che dovete al vostro Principe. *e via*

Abim. Amico Azaelle , mi passa il cuore cotesto vostro infortunio .

Azael. Eh piangete , Abimelecco , la miseria del nostro Principe : non vi dolete di mie sciagure . Voi dovrete dar conto di me al nostro Signore : conducetemi in parte , ove egli resti assicurato di mia Persona , e di vostra fedeltà .

Abim. Oh se sapeste , con quanto mal talento io eseguisca questo esecrabile officio !

Azael. Io non so altro, se non che voi dovrete eseguir i comandi di Gieste ; e che coteste vostre proteste sono indizj di poca fede . Che appartiene a voi de' miei casi ? Io son bene assicurato dalla mia propria innocenza : andiamone dunque . Perisca Azaelle , perisca Seila ; perchè non resti macchiata la riputazione del mio nome . *e via.*

Abim. E' in mia possanza la preda ; non mi fuggirà dalle mani . Perisca Gieste , perisca Israele ; purchè resti appagata la mia vendetta .

Fine del Atto Terzo .



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Seila , e Dina .

Sei.



Di.

Diste , mai , Dina , chi di me più infelice fosse colpita in un medesimo giorno da più feroci sventure ?
Veramente , o Signora , non v'ha chi di voi sia più degna di compassione , mentre non sazia la fortuna di farvi una volta bersaglio de' suoi furori , vi vuole oggi due volte trafitta . Ma perche mai vostro Padre vi fece avvisare , che aveavi scampata da quel gran pericolo , che ne spaventa ; se poi egli , ò non potea , ò non volea sottrarvene ?

Sei. Eh Dina ! tutto il dolce di quell' avviso si perdè nell' orecchio , non passò a sgombrar le amarezze del cuore oppresso : e io l'udii a guisa d' Uomo , che grave dal sonno ode voce , che lo risveglia , e pur torna ad abbandonarsi ne' suoi sopimenti . Vuoi altro , Dina ? Da quel momento in poi , ch'io vidi sul volto di Azaelle la mia sventura , niuna cosa ha potuto tormi dalla mente il pensiero , ch'io debbo morire .

Di. Morire ? Ah mia Signora ! non vi lasciate intorbidare la mente da sì lugubri fantasmi .

Sei. Non sono immagini false di anima delirante , mia Dina , sono pur troppo veri presagj di cuore vicino alla morte . Ma che credi tu ? Non è questo il solo pensiero , che m'affligge , altra riflessione più cruda , e molesta mi affanna lo spirito , e mi contrista .

Di. E che cosa mai può accadervi di più funesto ?

Sei. Dina lasciarmi piagnere .

Di. Povera mia Signora ? Voi traete a forza da' miei

oc-

occhi le lagrime. Ma ditemi: e che vuol mai oggi da voi la vostra iniqua fortuna?

Sci. Vuole, ch'io mi confonda di me medesima, e sforzandomi ad attristarmi per un' indegno, che mi vuole sventurata, mi condanna ad arrossirmi del mio dolore. Azaelle caduto nello sdegno del mio Genitore, ristretto tra' ferri, già è vicino a dar la pena del suo enorme misfatto: ed Io.....

Di. Intendo, Signora: voi piangete.

Sci. Sì, perdona, Dina, alla mia fiacchezza. Sì, piango per Azaelle.

S C E N A S E C O N D A .

Giefte, Scila, e Dina.

Gief. **A** Zaelle, o Figliuola, non è degno di queste lagrime; e se vuoi spargerle con decoro, versale per tuo Padre. In me si puoi trovare onesta cagione al tuo pianto, poichè forzato a far di me stesso una durissima divisione, per soddisfare alle parti di Giudice, bisogna, ch'io mi scordi di esserti Padre. Se potessi liberarti con tutto il mio sangue, e credilo, Figliuola, al tuo Genitore, avrei a quest' ora vuotate le vene. Ma la tua liberazione costa assai più della mia vita medesima: e tu non vorresti essere salvata a prezzo sì caro, ove sapessi che il tuo scampo a me costasse una colpa, a te una ignominia, a' nostri Popoli un gran flagello. Ma quell'empio, per cui tu hai umide le tue pupille, non merita la tua compassione; poichè, non solo ne ha ridotti amendue a questa orribile calamità; ma gode il fellone de' nostri mali, e s' imperversa nel volerti perduta. Per accettarmi di sua infedeltà, non bastandosi le tue accuse, ho voluto tentarlo con altre prove. Costringendo il mio cuore a non consuete finzioni, ho fatto spargere voci da Abimelecco, che io ti voleva salvare: gli ho proposta di mia bocca la tua liberazione, fino a essere severamente ripre-

fo di debolezza dal Sacerdote, non informato del mio stratagemma. Ma il perfido, ostinato più che mai nell' iniquo disegno di opprimerti, udi con estremo dispiacimento le nuove di tua salvezza, ributtò con oltraggi le mie proposte, e dichiarommi sfrontatamente nemico. In fine, mia Figlia, egli ne vuole perduti; e aspirando all' Imperio d'Israelle, sulle nostre ruine ha meditato fabbricare la sua grandezza. Tuttavia, in riguardo dell'amor tuo, io voglio esporre a' nuovi insulti la mia clemenza. L'ho fatto qui chiamare, e a momenti l'attendo: vuo' nuovamente sentirlo. Desidero trovar materia, ove possa esercitarsi la mia bontà; e, purchè egli si pente, ti prometto dargli il perdono.

Sei. Sì, mio Genitore, uditelo nuovamente: può essere, ch' ei ne dia il godimento di vederlo pentito. Sebbene, o Signore, ad onta di tante prove, io ancora sto in dubbio del suo reato, e mi sento internamente rimproverata d' averlo incautamente accusato. Mi date voi licenza, ch' io v'apra il mio animo?

Gies. L'hai ottenuta.

Sei. Se questa disavventura è caduta sopra di noi, perche io son venuta a incontrarvi per via, ho ben giusto motivo di credere, che Abimelecco....

Gies. Come Abimelecco? Non mai, come ora tu sei in inganno, Figliuola. Non v'ha chi più di lui prenda le tue difese. La sua pietà si è posta in contesa col zelo di Onia, ha disputato colla crudeltà di Azaelle; e se avessero trovata in me disposizione men forte le sue preghiere, i suoi ufficj, le sue ragioni; tu saresti salvata.

Sei. E pure costui....

Gies. Ah non pensare sinistramente d'un' Uomo, che ha operato tanto in tuo prò.

S C E N A T E R Z A .

Azaelle con Guardie , e detti .

Azael. **S** Ignore ... ma ... ahimè ! a qual duro confronto si ha da sperimentare la mia forza.

Gief. Accostati , accostati scellerato . Ve' qui questa misera Figlia : per te piange , per te mi prega ; vuole , ch'io ti perdoni . Ostenta ora quel braccio sì forte , con cui ti vanti poter ricercare il tuo cuore dentro il suo petto , senza sentirti agghiacciare . Su via , fa prova del tuo coraggio : svenala sotto i miei occhi .

Azael. Deh qual barbara forma di supplicio è mai questa ? Se i vostri sospetti trovano in me qualche colpa , uccideremi tosto . Fate della mia vita quello strazio , che fanno inventare le vostre collere ; ma non mettete a questo rischio la mia virtù :

Gief. La tua virtù ? La tua scelleraggine , vuoi tu dire , mette in confusione il tuo spirito ; e non può reggere a fronte d'un sì feroce rimordimento .

Sei. Nol confondete , o Signore ; e lasciate , ch' io parli . Azaelle , ascoltami bene : benchè dalla bocca del mio Genitore non l'abbia io ancora apertamente saputo : comprendo nondimeno da' suoi detti , che è giunto il fine del mio vivere ; e che sia questo fine al sommo lagrimevole , e iniquo , me lo indica l'aria de' vostri volti : e tutti i miei spiriti me lo dicono ; le inquietudini della mente , le mancanze del cuore , i ribrezzi del sangue , e le agitazioni di tutt' i sensi . Contuttociò io non mi lagno della mia sorte ; e , se il Cielo mi ha fatta nascere , per farmi sventuratamente morire , io non mi querelo di lui . Di te solamente mi pesa , o Azaelle ; le tue catene mi son più gravi del proprio affanno ; e quel supplicio , a cui ti condanna la tua infedeltà , più mi tormenta , di quella morte , a cui le Stelle mi han destinata . Già più non accuso i tuoi tradimenti , non ti rimprovero la tua ingrati-

tudine. Se a te è paruto bene così trattarmi, non contradico a' tuoi sentimenti. Ti prego solamente per quell' amore, che a me una volta portasti, ad avere pietà di te stesso, e a non farmi due volte morire colla tua morte. Mio Padre è disposto a dare il perdono; purchè tu ti ravvegga della tua fellonia. Dammi quest' ultimo conforto, Azaelle; giacchè io non ho il diletto di ravvisarti innocente, fa almeno, ch' io mi consoli, pria di morire, ne vederti pentito.

Azael. E di chè posso mai io pentirmi, o Signora; se non di essere vissuto sin qui, e di avervi ascoltato, senza morire.

Gief. Di che puoi pentirti eh? Ah sconoscente! L'aver fatto ogni sforzo, per involarmi dal seno quest' unica Figlia; l'aver tentata ogni via, per condurla a un fin disgraziato, non sono delitti da porgerti materia di pentimento?

Sei. Trattatelo, ve ne priego, o Signore, con più soavi maniere. Ed è possibile, Azaelle, che niente ti dolga d'aver voluta la mia morte; d'esserti oppolto a chi voleva salvarmi?

Azael. Quando a voi piace, Signore, imputare a mia colpa l'atto più prode di mia forza; confesso di avere errato: nè preendo, che la mia confessione scemi in parte questo fallo preteso: poichè non posso pentirmi d'averlo commesso; e mitrovo in impegno di doverlo approvare.

Gief. Dovevi pur anco dire, che il tuo cuore si trova obbligato a far applauso a' tuoi tradimenti. Ah mostro di sconoscenza! Così dunque mi corrispondi, dopo averti accettato in luogo di Figlio, e destinato a possedere l'ultimo avanzo del sangue mio? Ora va pure contento, o iniquo, d'avermi tradito. E' sicura la tua iniquità d'andare impunita; poichè non trova dal mio rigore un gastigo, che abbastanza la vendichi. Il tuo delitto mi fa tanto orrore, che in luogo di mettermi in pensiero di punirlo, mi pone in necessità di non pensarlo. E tu hai potuto tanto più liberamente commetterlo, quanto eri più certo, che
il

il mio amore avria voluto obbliarlo . Ma, se la mia Dignità , e il mio Principato hanno posta in furore la tua ambizione , in che ti ha offeso , o crudele , questa misera Figlia ? S'ella non aveva maniere , per guadagnare il tuo amore ; aveva almeno innocenza , per interressare la tua pietà .

Azael. Questo , o Signore , non è un' operare da Principe , è un tormentar da Tiranno . Poichè vedere , non poter' abbattere colle vostre minacce la mia costanza voi l'assalite con queste tenere rimembranze ? Se volete essere pietoso con pregiudizio del vostro onore , con danno di nostra Gente , fiatele a vostro talento : io non più vel contendo , ma lasciate morire in pace , e con decoro la fama mia: ne vogliate attaccarla con questa tenera pietà , ch'è la più fiera funesta nemica di mia virtù . ! Date quel nome , che più vi piace , alla mia dolorosa fortezza : chiamatela tradimento , ditela crudeltà , caricatela di titoli infami : io non intendo giustificarmi , perchè ho disio di morire . Soddisfate dunque le vostre ire col sangue mio , e non tentate il mio spirito d'una viltà .

Set. Insomma , o Azaelle , tu mi vuoi morta ancora a costo della tua vita . E poichè mi sarebbe dolce il morire , se tu ti facessi merito al perdono col pentimento , ricusi pentirti , per farmi più acerba la morte col tuo supplicio . Ma io voglio rendere alla tua perfidia questa mercè di procurar di salvarti ancora a dispetto della tua ostinazione . Sì , mio Genitore , lasciate , ch'io torni a pregarvi per quest'infelice .

Azael. Mancavami ancor questo , o Signora , che il vostro amore cospirasse col mio alla disfatta di questo misero cuore . Ah voi non sapete , qual guerra affannosa abbian mossa per voi al mio spirito i miei medesimi affetti . Se aggiungete voi nuove forze al vigore di mia passione , egli è ben facile , ch'io rimanga espugnato , e che voi abbiate poi a dolervi di mia sconfitta .

Set. Io non sò intendere , ove parino questi tuoi rigiri ; ma , se pur di me ti cale , per qual ragione vuoi tu la mia morte ?

D 4

Azael.

Azael. Per quella stessa , o Signora , per cui voi la vorreste , se foste informata de' vostri casi e per cui dovrebbe vostro Padre volerla , se volesse operare da Principe d'Israelle .

Sei. Egli è dunque giusto , ch'io muoia ?

Azael. Quanto è giusto , che sieno eseguiti i voleri del Cielo .

Sei. Se vuole il Cielo , ch'io muoja ; tu sei innocente nel voler la mia morte . Dunque , mio Signore , sciogliete Azaelle . Egli si è abbastanza giustificato .

Gief. Eh Figliuola ! tu non intendi gli artifizj di questo perfido . Il Cielo permette , non vuole le iniquità . Egli è vero , che ora siamo in necessità di soddisfare a' diritti del Cielo , che ha pretensioni sulla tua vita ; ma in questa dura necessità non ne indusse il Sovrano volere ; bensì la perfidia di quest'indegno . Non era tua questa disgrazia , se questo Traditore non ti avesse stimolata a venire a riceverla tra le mie braccia .

Azael. Io , Signore , ho sollecitata vostra Figlia a incontrare dal vostro seno questa sventura ?

Gief. S'ella lo ha detto : se tu l'hai confessato ; come puoi ora negarlo ?

Sei. Io lo dissi , o Signore ; perchè allora così credei .

Azael. Ed io lo confessai ; perchè ella così disse .

Gief. Dunque non hai tu procurato , che mia Figlia mi uscisse incontro la prima , fuori di Masfa ?

Azael. Dimandatelo a Lei , o Signore .

Sei. Tal cosa io non ho detta .

Azael. Ne tal cosa ho io procurata .

Gief. Ma di qual delitto hai tu accusato Azaelle ?

Sei. Di quello , che abbattendosi in me , allorchè io venni a incontrarvi , e sapendo , qual disgrazia sovrastava alla mia vita da quest'incontro , non mi volle avvisare : quantunque io , comprendendo il mio pericolo da' suoi turbamenti , con mille scongiuri lo pregassi a scoprir-melo .

Azael. E di questa mia necessaria ragionevole resisten-

za , che ella ascriveva a mio reato , io mi son confessato colpevole .

Sei. Ma , se Aaelle non potea giustamente avvisarmi , e ritenermi dall'intrapreso cammino , egli appresso di me si è purgato dagl' indizj del suo reato .

Azael. Anzi mi sarei fatto reo presso Dio , e presso voi ; s'io vi avessi impedita .

Gief. Se così è , io torno , Azaelle , a ravvisarti innocente , e a riconoscere per effetti del tuo zelo quelli , ch'io giudicava trasporti del tuo furore . Condona tu a' miei sdegni eccitati da quest' inganno ; e ricevi in ricompensa del mio poco giusto trattamento il pentimento , ch'io provo d'averti offeso . Olà , sciogliere Azaelle , e restituitegli il ferro .

Azael. La vostra Giustizia , o Signore , non è ancor soddisfatta . Lasciatemi queste catene .

Gief. Non disgustare , o Figlio , il contento , ch' io provo di averti acquistato : il mio amore sentia gran pena in doverti punire ; lascia or , ch' egli goda di queste prove di tua innocenza . Ma dimmi , Figliuola , chi fu dunque , che ti avvisò del mio arrivo ; che ti consigliò a farmi incontro ?

Sei. Abimelecco , o Signore , fu quegli , che mi recò nuova del vostro ritorno ; e mi persuase , come cosa degna del amor mio , a correr la prima nelle vostre braccia fra più Cori di Vergini , per fare applauso alle vostre Vittorie .

Gief. Perfido Abimelecco ! E pure costui roversciava sopra di te questa colpa , o Azaelle .

S C E N A Q U A R T A .

Onia , e detti .

On. **E** Ancora , o Signore , andate oziosamente perdendo voi stesso tra gli affetti di Padre ? Nè vi sovviene ciò , che ricerca da voi la felicità d'Israelle? Sapete la deliberazione del Consiglio , e che poco tempo vi rimane di dare il vostro sangue in ostaggio alla sicurezza de' nostri Popoli ; e voi in luogo di spendere questo tempo nel disporvi alla grand'Opera , lo andate consumando inutilmente nel lusingare le vostre tenerezze ? Eh distaccate una volta dal seno questa Figliuola , che dovrete donarla alla comune salvezza , e non ci fate omai più temere del vostro affetto .

Gief. Sembrami, Onia, che il vostro zelo sia assai più severo di quello talvolta , che ricercerebbe il dovere . Se volete essere discreto , non mi rapite il contento di pochi momenti ; e venite più tosto a rallegrarvi ancor voi dell'acquisto , che ho fatto d'un caro Amico . Azaelle non è più quel perfido , quel crudele , che i suoi detti mi aveano dato a intendere . Egli finalmente , senza le vostre difese , mercè la presenza di mia Figliuola , mi ha fatta conoscere la sua innocenza , e i sentimenti del suo dolore .

On. Ch'io mi rallegri , o Signore , della caduta lagnimevole di questo Giovine ? E d'onde avete voi argomenti di credere sì indegnamente di me , senza pensare di offendermi ? Voglio anzi dolermi , e di Voi , e di Lui . Questa vittoria , che avete ottenuta sopra il suo animo appassionato , è ugualmente ignominiosa al Vincitore , che al Vinto . Io lo miro con orrore disciolto da quelle catene , che rendevano illustre la libertà del suo spirito ; e restituito a quella libertà vergognosa , che lo dichiara servo di sua passione . Ma ora che siete libero : che state voi a fare , Azaelle , ozioso spettatore di quell'oggetto ,
che

che vi contrista? Il vostro amore ricerca da voi testimonj un poco più vivi del vostro dolore. Gite a farvi Capo delle Fanciulle di Masfa; e, sparto il crine, lacero il petto, sfigurato il volto, fate conoscere, che siete Amante. Non disdice questa nobil Comparfa a un Capitano di Eserciti. Ah fiacchezza meritevole di tutti i biasimi! pietà degna di tutte le lagrime!

Azael. Onia, voi non sapete ancora....

On. So, che siete schiavo del vostro amore: perchè più non veggio le vostre catene.

Gief. Ascoltatelo, pure, Onia; e avrete occasione di approvare le nostre operazioni. Figliuola, ritirati, e rassegnando il tuo spirito alle sovrane disposizioni, preparati a incontrare con magnanimo cuore per pubblico bene.... ahimè!

Sci. Ditelo pure liberamente, o Signore: volete dire, ch'io mi disponga ad accettare la morte. Ma deh! e non potrò io sapere, quali sembianze orribili abbia mai questa morte?

Gief. Ella ti farà dolce, quando ne saprai la cagione.

Sci. E perchè non dirmela?

Gief. Non andrà troppo a lungo, che per mio estremo male tu la saprai: ritirati.

Sci. Vi ubbidirò sino all'ultimo istante del mio vivere. Dina, vien meco. Grande Iddio d'Israelle! non abbandonate in questo conflitto il mio cuore. *e via.*

Gief. Onia, preparate il necessario al Sacrificio, e attendetemi al Tabernacolo. *e via.*

On. Lodato il nostro Iddio, ch'io vi veggio una volta disposto a consolare le nostre espektazioni.

Azael. Onia, degnatevi di ascoltar mi.

On. Non ho tempo da perdere colle vostre stoltezze.

Azael. Uditemi in grazia.

On. Mi chiamano altrove più gravi interessi. Godete la vostra libertà, e non istate a infastidirmi. *e via.*

Azael. Oh Cielo! e quante ne ho io a soffrire in un giorno!

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

Abimelecco , e Azazelle .

Abim. (*A* *Zazelle* in libertà ? Le mie macchine son per terra .) Oh *Azazelle* ! voi siete libero ch ?

(*Azazell.* Sì , sì , son libero , *Abimelecco* ; ma voi non ne avete troppo contento .

Abim. Voi mi offendete , Amico : anzi ne godo fino all'eccesso . Lasciate pure , ch'io voglio ringraziare il nostro Giudice della vostra liberazione .

(*Azazell.* Potete risparmiar questi ufficj alla lingua , che son contraddetti dal vostro volto . Non vi turbate , no : la mia libertà non vi toglie il piacere di vedermi perduto .

Abim. Voi giudicate male de miei turbamenti . E' l'affetto solo , che mi rende attonito alla vostra presenza ; ed è tanto il piacere , ch'io ne provo , che non so crederlo agli occhi proprj .

Azazell. Egli è ben da credere , che voi non crediate agli occhi vostri ciò , che vedete mal volentieri . Ma io non voglio esservi cagione di più lungo disturbo . *Abimelecco* , state di buon'animo : avrete il piacere di vedermi perire . Di questo fiero compiacimento però dovette ringraziarne , non le vostre macchine , ma il mio dolore . *e via .*

Abim. Può essere , che tu cada per le mie mani . Non sono sì scarso di d'artificj , ch' io non possa promettermi di ascrivere al mio valore il vanto di tua caduta .

Fine dell' Atto quarto .

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Giesse, e Abimelecco.

Gies.



Abim.

ON approvi tu dunque questo atto di mia clemenza?

Guardimi il Cielo, ch'io ardisca disapprovare le vostre risoluzioni.

Intesi solamente sottomettere un mio pensiero al vostro sagacissimo avvedimento: del rimanente so bene ancor'io, ch'egli è degno di tutta la vostra magnanimità il generoso perdono, che avete dato ad Azaelle: e costui certamente vi ha offerita una illustre materia, in cui possiate segnalare la vostra bontà col suo atroce delitto.

Gies. Ma io finalmente non reputo colpa sì grave la sua ostinazione; e voglio anco sperare, ch'ei sia mosso da zelo di Religione a essermi resistente.

Abim. Può essere ancora questo. Perchè no? Per altro a violare il vostro segreto, a servirsi del vostro voto, per tramare a Seila una morte sì acerba, non parmi, che possa essere condotto da spirito di Religione.

Gies. E se in ciò mi avesse egli offeso, giudichi tu tanto grave questo torto?

Abim. Quanto, s'egli avesse trucidata colle sue mani a tradimento la vostra medesima Figlia. Ma come può negarsi, o Signore, ch'egli abbia tradita la vostra fede, violando empivamente quella promessa, che voi faceste per pubblico beneficio, con fine di rendere voi, e i vostri Popoli infelici?

Gies. E questa gran colpa pensi tu, ch'io possa lasciarla impunita?

Abim. Chi lo vieta; quando vogliate essere sino all'eccesso clemente?

Gies.

Gief. E s'io volessi esser giusto?

Abim. Scent'ereste a trovare un supplicio, che punisse a misura questo misfatto.

Gief. Ma il perfido, che mi ha tradi to, ha troppa autorità sopra i miei Popoli: e la sua morte metterebbe in pericolo la mia vita.

Abim. Fate eseguir la sentenza, prima di pubblicarla. Mancando questo capo agli Eserciti, e alla Plebe; quale spirito volete, che gli animi a sollevarsi contro di Voi? E poi: che credete, Signore? Guadagnare con questa grazia il suo cuore? E' troppo altero il suo orgoglio, per lasciarsi vincere da questo dono. Col vostro beneficio avete armato a' vostri danni un Nemico, tanto più da temersi, quanto men lontano da' vostri fianchi.

Gief. Via, si pensi a punirlo; ma egli gode per mio beneficio la libertà.

Abim. E per vostra giustizia torni a stringersi fra le catene. Ora che meno sospetta di Voi, è tempo di colpirlo più francamente.

Gief. Orsù risolvo attenermi a' tuoi consigli, e vendicarmi di quell'empio, che mi ha tradito. Ma Abimelecco; avverti bene a non ritrattare i tuoi sentimenti.

Abim. Mi troverete sempre costante in questo pensiero.

Gief. Non vorrei, che t'avessi a pentire d'avermi dato questo consiglio.

Abim. Quando prosperamente non ne succedesse dal mio consiglio, potrò ben querelarmi colla iniquità della sorte; ma non pentirmi di mia buona intenzione.

Gief. Or bene: vuol soddisfarti. Olà, si disarmi costui.

Abim. Chi, Signore?

Gief. Te, scellerato. Non ti dolere di me. Metto in pratica le tue persuasioni, vuoi, che io mi vendichi di quel Perfido, che ha tradito il mio sangue? Lo fo in te, infame, impostore, e crudele Omicida d'una Innocente?

Abim. Voi prendete un grande abbaglio, o Signore. Ma eccovi pure il ferro: ecco a' ferri le mani. Non aspetta

pettate, ch'io voglia lamentarmi di questo torto. In qualunque stato mi pongono i vostri sdegni; mi ricorderò sempre, che voi siete mio Principe. E benchè io possa di leggiero giustificarmi, ricuso nondimeno far difesa alla mia innocenza, per contentare le vostre collere, che la vogliono oppressa. Tuttavia la mia fedeltà vuole, che io vi esorti a provvedere un pò meglio in questo fatto al vostro decoro; e a dare alla vostr'ira un colore più onesto: poichè chi mai volete, che creda, o Signore, ch'io abbia voluta la morte di vostra Figlia, ove sappia, che niuno meglio di me si è adoperato per salute di Lei?

Gies. E chi pensi tu, malvagio che sei, vorrà darfi a credere, che non sia stata un'arte più fina di tua perfidia, l'impegno, che hai preso, nella salvazion di mia Figlia, ove venga in chiaro, che tu hai indotta questa meschima a incontrare dalle mie braccia la morte? Tu eri troppo bene informato del mio animo forte, per temere, ch'io mi lasciassi vincere dalle tue persuasioni, sed hai pensato mettere al coperto la tua sceleraggine sotto il manto di una inutile mentita pietà.

Abim. Io non voglio pregiudicare, o Signore, alla mia causa, col rispondere a queite aperte imposture de' miei malevoli, e vostri nemici.

S C E N A S E C O N D A .

Onia, e detti.

On. **S**ignore, giunta è l'ora di sciogliere il vostro voto, e trar voi di timore. Già ornato l'Altare, apparecchiati i sacri Vasi, e disposte in ordine più dell'usato magnifico le cose al grande Olocausto necessarie; altro più non si aspetta, se non che voi ne diate la Vittima.

Gies. Tra breve sono a offerirla. Si chiami mia Figlia.

Abim. Sicchè, Onia, non v'ha più modo d'impedire quello barbaro Sacrificio?

On.

On. No , ora che , voi incatenato , 'son liberi da' vostri empj consigli gli arbitrij di Gieste .

Abim. E precipiterete in questa ferina risoluzione , senza dar luogo a più umani riflessi ?

On. Gieste è troppo ben consigliato . dalla sua fede , per lasciarsi sedurre da' vostri inganni . Non occorre pensarci , o Abimelecco : li vostri artificj han servito inutilmente alla vostra perfidia .

Abim. Ed oggi si presenterà agli occhi del Popolo quest' orribile spettacolo ?

On. Sì , dico ; malgrado i vostri dispiacimenti , e i vostri sforzi , per salute de' nostri Popoli oggi si ha da spargere questo sangue .

Abim. Gieste , non è più tempo , che io ti celi un nemico , non per altro degno de' tuoi furori , se non perchè non ha saputo condurre felicemente contro di te le sue ire . Io ho posto in queste tristezze il tuo cuore . L' incontro di tua Figliuola è stato un colpo cieco della mia rabbia: e te l'ho data nelle mani , non perchè tu l'uccidessi ; ma perchè non uccidendola , tu vivessi per sempre misero : ed io godessi più a lungo il piacere di vederti infelice . Odio te , e per tua cagione odio ancor questi Popoli ; e contro te , e contro loro ha meditate stragi , e sciagure il mio sdegno . Ma i miei disegni sono stati delusi della tua Fede : ed io merito mille morti , perchè , avendoti saputo odiare con tanto ingegno , ti ho odiato con sì poca fortuna . Or và , e pensa , se puoi , a vendicarti di me . Il mio cuore ha riportato almeno questo meschino vantaggio d'averti offeso , e afflitto , più assai di quello , che tu possa punirmi : e di potere ancora gloriarmi d'averti rapito il barbaro vanto di esserti vendicato : poichè la mia rabbia , avendo già divorata la metà del mio cuore , non lascia , che un misero avanzo di vita , per soddisfare le tue vendette .

Gief. E non vedi , miserabile , che il tuo furore prende contro di te le parti di mia Giustizia , ed è il Carnefice più spietato , che possa aver la tua colpa ? In vegen-

gendoti così miseramente straziato dalle tue furie ; mi sembri più degno di compassione , che di supplicio : e perche io non senta rimorso di essere stato contra di te troppo severo ; bisogna , che io ti esorti a mitigar la tua pena . Non incrudelir dunque tanto contro a te stesso , e costesto avanzo infame di vita , che ti rimane , non lo lasciare in preda della tua rabbia , ma riservalo al pentimento .

Abim. Esortami ad altro , se non vuoi , ch'io corrisponda con nuovi oltraggi alle tue esortazioni . Perche tu sappia interamente il mio animo , io mi reço a gloria d'avere avuto il coraggio di tentar contro te , e contra questi Popoli abborriti ogni sorta d' iniquità ; e se ho da pentirmi , voglio solamente farlo , perche prima d' ora non ho pensato a opprimervi . Impiega dunque per altri questa tua compassione , che io la detesto . Se avess' io sulla tua vita quel vantaggio , che hai tu sulla mia , vorrei fare di te il più barbaro strazio , che sappia inventare un furore infernale . Usa ancor tu quella fortuna , che ti ha data sopra di me il Cielo iniquo verso di me .

On. O là , Abimelecco , parlate con più riverenza del Cielo , e non provocate le nostre mani alle pietre ultrici degli affronti Divini .

Abim. Io non pavento le pietre ; e vuol prenderla contro del Cielo .

Gief. Taci , sacrilego . Guardie , toglietemi dinanzi agli occhi costui , e in luogo sicuro lo custodite .

Abim. Io vado a saziare il furore d'un malvaggio destino ; ma non vado invendicato del tutto de' torri , che il Cielo ingiusto mi ha fatti : il mio sangue trova il compenso nel sangue di tua Figliuola ; e le tue mani , che l'hanno a versare , i tuoi occhi , che l'han da vedere , il tuo cuore , che l'ha da soffrire , sono i Carnifici , che soddisfanno la mia vendetta . *e via .*

Gief. Sotto le pietre estermiatrici degli empj rimarrà oppressa quella sacrilega bocca . Ma che dite , Onia ? Vedeste mai anima più perversa di quella ?

E

On.

On. Eh Signore ! quando l'ambizione ha preso il possesso di un cuore, lo rende capace d'ogni delitto .

Gief. Meno male , che si sono discoperte a tempo le sue frodi : Altrimente il generoso Azazelle andava a pericolo di rimanere ingiustamente oppresso da' miei sospetti .

On. Ed io , veggendolo in libertà , sospettai , che il suo amore avesse espugnata la sua fortezza; e a torto contro di lui mi sdegnai . Ma ecco vostra Figlia . Signore , siete giunto a quel cimento , che ha da rendere illustre a tutti i Secoli la vostra fede .

SCENA TERZA.

Seila , e detti .

Sei. **O** Do , che voi mi chiamate , o Signore ; e il mio cuore mi dice , che mi chiamate a morire .

Gief. I presagi del tuo cuore questa volta non ti hanno ingannata . Sì , Figliuola , io ti ho cercata alla morte : e poichè ti veggio sì ben disposta a incontrarla con animo forte , mi fo cuore di scoprirti le sue sembianze , senza timore , che ti spaventino . Io ho aperta la mia bocca al Signore , ne più mi lice rivocar la mia parola . Gli feci solenne promessa , ove egli , alle nostre Armi propizio , desse in mia possanza i Nemici del nostro Nome , d'offerirgli in Olocausto quello , che il primo mi si facesse incontro , venuto dalla mia Casa , ritornando io in Masfa colla Vittoria . Tu Figliuola , qualunque sia la detestabile cagione di memorabile avvenimento , sei uscita a incontrarmi la prima , e tu dei essere la Vittima , che io debbo sacrificare in adempimento del voto mio . So , che l'Ara aspersa del tuo sangue farà un perpetuo monumento del mio dolore . So , che i miei occhi , privi del tuo aspetto , mi renderanno odiosa la luce: e so finalmente , che l'acerba memoria della tua morte mi farà sospirare incessantemente il Sepolcro . Ma che possiamo noi farne ? Così
vuo-

vuole la mia fede : così pretende la Religione : e così cerca la salute , e felicità d'Israelle .

Sei. Io sarei indegna di esser vostra Figlia, se, avendo da voi ricevuta la vita , per ispendersela in onore del Sommo Iddio , e in beneficio di nostra Gente , non accettassi con lieta fronte dalle vostre mani la morte . Eseguita pur francamente il vostro Voto , conducete all'Altare questa Vittima non più veduta , e ricercando il vostro sangue dentro il mio petto , purgatelo colle fiamme da quelle macchie , che ha contratte nel mie vene . Ma voi , Signore , state mesto ? Deh rasserenate il sembiante , e considerate l'alta gloria , che il Cielo in questo giorno al vostro nome apparecchia . L'esser vostra Figlia Colei , che voi dovete sacrificare , è una fortuna ben grande , con cui vi han favorito le Stelle , se per questo mi avete generata , perchè vi fosse in Israele chi sapesse intrepidamente morire per salute de' nostri Popoli .

Gief. Ah Figliuola! meritevole di Genitor più felice ! La mia fortezza perde tutto il suo preggio in paragon della tua : se quelle lagrime , che non ha saputo trarmi dagli occhi la tua disgrazia , me le tragge a forza la tua virtù . Condona , o Figlia , la mia debolezza , e permettimi , ch'io disfoghi il mio pianto fra le tue braccia .

Sei. Contentatevi , o Signore , di ritirarvi . Stringere fra le vostre braccia quel petto , in cui dovete immergere il ferro , è una pietà disdicevole . Spogliatevi una volta di questi teneri affetti , e non fate languire tra essi la vostra fede .

Gief. Non negare , o Figlia , quest'ultimo conforto al mio affanno . Verrà ben l'ora , in cui converrammi vestire altre viscere , ed altro cuore ; e presentare un nuovo Gieste alle ammirazioni di un Popolo spettatore , e testimonio della mia fede . Or lascia , ch'io mi scordi per qualche poco di queste Leggi severe del mio decoro , e che doni un qualche momento a' rispetti della natura , ricordandomi , ch'io ti son Padre , e che tu sei la dolce unigenita mia Figliuola .

On. E convenevole, o Seila, che concediate al Genitore questa giusta soddisfazione; e mentre egli ha da armare il suo zelo a sconfiggere le più forti inchinazioni della natura, è ben giusto, che contenti una loro richiesta, prima, che finisca di ucciderle. Permettere, ch'ei vi stringa per l'ultima volta al suo seno, acciò ò non muojano sconsolare nel cuore di vostro Padre le tenerezze paterne, ò non abbiano fuor di tempo a cercare questo conforto.

Sei. Purchè tra le mie braccia non si smarrisca, o Signore, la vostra costanza, ecco, ch'io ve le porgo.

Gief. Ricevi, amata Figliuola, in quest'ultimo abbracciamento l'ultimo pegno dell'amor mio. E poichè quel Gieste, che ora ti è Padre, non ha più da esserlo in avvenire, io tutto lo deposito nel tuo seno, acciocchè vivendo in te sola quel Padre, che ti ha da dare la morte, muoja ancora con te quel medesimo Padre, che ti ha data la vita.

Sei. Or che voi siete soddisfatto, cerco una soddisfazione ancor'io.

Gief. Chiedi ciò, che vuoi.

Sei. Concedetemi la destra, Signore.

Gief. Eccola.

Sei. In questa mano gloriosa

SCENA QUARTA.

Azaelle, e detti.

Azael. **C**He tanto indugiate, o Signore! Perchè volete tenerne più a bada con queste oziose dimore? Se vi manca coraggio da cominciare la tragica impresa, sono io in vostro soccorso.

Sei. Io per me son disposta a dar principio, e fine a quest'opera; e non ho bisogno, o Azaelle, che la tua virtù mi solleciti.

Gief. Non occorre, che tu ne stimoli, Azaelle: già siamo pronti.

Azael.

Azael. Dunque perchè non andiamo?

Gief. Ahimè! Andiamo, Figliuola.

On. Sì, andiamo, o Signore.

Azael. Fermatevi. Onia, ho da muovervi un dubbio. Ditemi: la Vittima, che si offerisce nell'Olocausto, non dee interamente essere consunta?

On. E potete dubicare di questo?

Azael. Dunque, ò Seila non ha da morire, ò seco ha da morire Azaelle. Ella non finirà mai di vivere, finchè io avrò vita. E non potrà giammai ridursi in ceneri questa Vittima, se prima non s'incenerisce il mio cuore. Voi ben sapete, o Signore, ch' io vivo più col suo spirito, che col mio; e se non mi ha ucciso il dolore, questo è, perchè ella non ha ancor cessato di vivere. Or se voi doverete tutta intera sacrificar vostra Figlia; non potete lasciarne una metà dentro me stesso: bisogna, che voi trafiggiate il mio petto, perch' ella finisca interamente di vivere, e ch' io rimanga arso, e consunto con Lei sul medesimo Altare, perchè non s'involi all' Altare la metà della Vittima. Onia, se vi sembra strano questo discorso, insegnatemi Voi a discacciar Seila dal cuore. Tutta l'energia di mia virtù può ben giugnere a questo d'insegnarmi a morire con lei, ma non può persuadermi, ò ch' io viva senza di lei, ò ch' ella muoja senza di me. Nè crediate, ch' io così parli, per impedire il Sacrificio con sacrilego stratagemas; mi dichiaro innanzi al Cielo, ch' io voglio la morte di vostra Figlia, e perchè la voglio uccisa del tutto, vuo' morire ancor' io.

On. In questa occasione, o Azaelle, potea essere un poco meno ingegnoso il vostro amore, e dare un qualche illustre argomento di sè medesimo, senza obbligarne a rispondere a' suoi sospetti. Per ragione del voto solamentemente Seila è destinata al Sacrificio, e fuora di questo voto ogni altra Vittima umana profanerebbe gli Altari.

Azael. Eh Onia,...

Sci. No, Azaelle, non replicare. Onia ha saggiamente risposto. Per ìme non rimango appieno soddisfatto.

ta dell' amor tuo , se in premio di quell' amore casto , e innocente , col quale ti ho amato , non mi lasci qualche vita nel tuo cuore , dopo ch' io sarò morta . Signore , porgetemi nuovamente la destra .

Gief. Prendila .

Sei. In questa mano prode , e fedele , che per servire alla sicurezza , e felicità d'Israelle , ha da stringere il ferro , e squarciare il mio seno , io imprimo per riverenza i miei baci . Mano gloriosa del mio Genitore ! Se ancora sei onusta di quelle spoglie , che han riportare le tue Vittorie , era ben degno , che tu fossi impiegata in ufficio men barbaro , e men crudele . Ma poichè il Cielo ha destinato , che le palme da te mietute sieno asperse col mio sangue , perchè germoglino immortali nel Suol d'Israelle , io tributo queste lagrime alla tua gloria in segno della mia gioja . Destra riverita del mio caro Padre ! Ma quali prodigj in te mi scuopre nuovo lume , che m'illustra la mente ? Oh che veggio ? Veggio altra destra , altro Padre , altro Figlio , altra Vittima : Destra onnipotente : Padre ineffabile : Figlio Unigenito : Sacrificio di redenzione : Vittima innocente . Oh qual sangue si sparge ! Sangue , che sorge d' Abramo , si dirama ne' Patriarchi , si diffonde ne' Regi Oh gloria di Giuda ! oh Regno possente ! oh Tempio superbo ! . . . Ma qual mutazione ? Si sparge il sangue , e il Tempio è distrutto ; il Regno caduto , il Sacerdozio è abolito ; Giuda è desolato : non sono più Vittime : Israele disperso ! Ecco nuovo Popolo più diletto : nuovo Sacerdozio più degno ; nuovo Sacrificio più accetto ; nuova legge più soave . Ecco

(*qui si abbandona .*)

On. Gran misteri , o Gieste , lo Spirito sovrano ne ha scoperti per la bocca di vostra Figlia . Andiamo oramai a offerire questo gran Sacrificio , in cui 'l nostro Idolo arcani sì profondi , e non intesi ne vuol figurare .

Sei. Signore , che più tardiamo ? Andiamo all' Altare .

e via .

Gief. Andiamo ; e nel Sacrificio di Gieste viva eternamente .

na-